

RACCONTI BREVI DI GENERE E GENERAZIONI

Si dovrebbe almeno ogni giorno ascoltare qualche canzone, leggere una bella poesia, vedere un bel quadro e, se possibile, dire qualche parola ragionevole (Goethe)



“Marcenando odv”

una associazione nata da una idea sbocciata durante i lockdown trascorsi .

...Si trattava di incontri tra 3/4 paesani che facevano correre la fantasia partendo da discorsi correnti fino a trasformarli in fantastici .Durante quel periodo il nostro piccolo territorio era frequentato da tantissime persone che per trascorrere ore di svago in solitaria , si ritrovavano a passare per le strade del paese .

Guardandole transitare oltre i recinti delle nostre proprietà è nata l’idea: “*- e se trovassero qui nel borgo e lungo il territorio circostante il modo di soffermarsi a riflettere ed ammirare , conoscere....cosa?* La risposta: *-il pensiero, il concetto, l’idea ,la maestria di altre persone !* E da qui il progetto di un luogo all’aperto che diventasse un museo , una raccolta di tutti questi pensieri espressi attraverso le più svariate forme dell’arte .

Abbiamo inaugurato così “*Marcenando , l’arte camminando*” nel Settembre 2021 . tanti gli artisti, più di 40 che in quella occasione hanno lasciato il loro pensiero- Una cosa non da poco è che alla riuscita dell’evento ha partecipato una comunità intera fino ad allora sopita, confusa e stordita dalle necessità create dalla vita di questi ultimi tempi!

Si è riscoperto il valore del *fare insieme* lasciando da parte il freddo individualismo. Sono da ringraziare non solo coloro che lavorano praticamente alla riuscita delle iniziative , ma anche tutti quelli che hanno riconosciuto il valore di queste idee , magari mettendo a disposizione le loro proprietà come spazio espositivo senza tempo per le varie opere .

Questa raccolta - diario è la prova del rinato amore per i luoghi, le persone e il sentirsi e fare comunità . I progetti che avremo nel futuro saranno realizzabili solo con la consapevolezza (che dona stabilità e forza) di ciò che siamo stati nel passato .

Sabina Bruni (*Membro del direttivo dell’associazione Marcenando odv*)

Racconti brevi di genere e generazioni

In questa piccola raccolta trovano spazio dieci testimonianze di vita vissuta in tempi diversi da donne e uomini, ragazze e ragazzi sullo sfondo di uno stesso territorio, il paese di Marcena che con la sua storia, le sue usanze, le sue regole, ci riconsegna vicende personali e riflessioni profonde che si intrecciano con alcune immagini generosamente condivise durante il nostro percorso di narrazione

Dieci preziosi racconti in cui uomini e donne di almeno tre generazioni, nate e cresciute nel secolo scorso e collocabili tra gli anni quaranta, sessanta, ottanta ci parlano delle proprie vite e dell'incontro con le vite degli altri tramite un linguaggio semplice ed una composizione breve.

Questo lavoro ci ha fatto scoprire alcuni ingredienti fondamentali presenti in ogni racconto che ci hanno illuminato rispetto ai diversi condizionamenti socioculturali responsabili di un rallentamento nel processo di evoluzione ed emancipazione di questa comunità con uno svantaggio evidente soprattutto per le donne venute sposate in questo luogo, per le loro figlie e le giovani ragazze.

Noi che abbiamo accompagnato i ricordi, ascoltato le storie, e raccolto i frammenti, abbiamo ricevuto in regalo la possibilità di condividere una serie di emozioni con queste persone e siamo consapevoli del valore che questa esperienza di ascolto e di condivisione, anche senza fare troppo rumore, porterà dentro ognuno di noi una maggiore vicinanza, legami solidali e sentimenti più autentici di appartenenza ad un territorio, ad una comunità.

Donella Maggini (*la curatrice dei racconti*)

Ordine dei racconti e nome dei protagonisti delle storie

1) *Passaggi obbligati di una vita*

La storia di Maria raccontata dalla figlia Stefania Badini

2) *Portarsi avanti nella vita con il sorriso*

Il racconto di Angiolina Cocci

3) *Com'era bella Marcena di sera!*

La poesia di Primetta Testi

4) *Racconti di paese in valigia*

Ricordi ed esperienze di Remo e Vasco Guadagnoli

5) *Tema per casa: Il vostro migliore amico*

Il quaderno di Pierangelo Billi

6) *Le brave donne*

La vita di Matilde raccontata alla figlia Sabina Bruni

7) *Collezione privata*

Sei quadri d'autore firmati Federico Marraghini

8) *Le cicatrici e il sorriso di Fiorella*

Il racconto di una vita Fiorella Del Pasqua

9) *Tana liberi tutti*

L'infanzia di Monica Festuccia

10) *Tempi di cambiamento*

I racconti tra sacro e profano di Paolo Vagheggi

Passaggi obbligati di una vita



La storia di Maria raccontata dalla figlia Stefania

Incontriamo Stefania in un primo pomeriggio di domenica in una casa del paese, raccolte intorno ad un piccolo camino acceso ed un caffè pronto sul fuoco che sta borbottando . Siamo cinque donne appartenenti a tre generazioni diverse. Stefania avrebbe voluto tanto portare qui sua madre per darle questa opportunità del racconto, ma il periodo che attraversa non è dei migliori per la sua salute e dunque ha pregato la figlia di farlo per lei.

“Mia mamma è nata a Grosseto il 20 Gennaio 1930 ed è la quarta di sette figli. Il primo, “Beppino” era del 1920 e a seguire vengono poi la sorella Anna 1925, Giovanni 1927, Maria 1930, Graziana 1932 deceduta da piccola e di cui la mamma che a quel tempo aveva solo 2 anni, non ricorda la causa, poi Antonietta 1933 e Pia che nasce nel 1935. La sua era una famiglia numerosa e povera come tutti a quei tempi: mio nonno faceva il carbonaio, Beppino era partito per la seconda guerra mondiale del 1939/45 e risultò morto in mare, le sorelle più piccole vennero presto messe in collegio compresa mia mamma e ogni sorella era in un collegio diverso; lei dai sei ai 15 anni è stata in collegio presso le suore “Calasantine di Montalfone”, un ordine religioso con l’abito nero, una fascia in testa e un grosso crocifisso pendente al collo, erano toste, ma a lei volevano bene!

Quando ha compiuto 15 anni, (era il 12 Settembre 1945), il mio nonno e il mio zio Giovanni sono andati al collegio a riprenderla per portarla a casa a Colignola - Ca’delViva di Anghiari perché la sua mamma si era sentita male ed era rimasta paralizzata e quindi lei doveva farle tutto quello di cui aveva bisogno....alzarla, vestirla e aiutarla nelle situazioni più difficili come il metterla in una sedia di legno fatta dal nonno con al centro un buco e sotto un contenitore dove la mia nonna faceva i suoi bisogni. Il nonno spesso la riverniciava (la sedia) di celeste o di bianco per sembrare di cambiarla ...ma la seduta era sempre quella e per le ruote aveva trovato una soluzione con

due cuscineti di ferro , era molto difficile farla camminare sul pavimento di mattoni sconnessi e la mia mamma aveva molta paura di farla baltare . Mio zio Giovanni faceva il boscaiolo insieme al suo babbo...la mia mamma non sarebbe voluta venir via dal collegio , il suo desiderio era di farsi suora ,ma la sua famiglia la portò via per i bisogni di casa .

Lei ricorda sempre la madre superiora che una mattina la chiamò dicendole:-Maria ci sono il tuo babbo e il tuo fratello che sono venuti a prenderti- e che lei piangendo scappò, si nascose in uno dei tanti gabinetti perchè non voleva andare via da lì , poi però la trovarono e la madre superiora ,che le era molto affezionata e le voleva molto bene, la convinse ad uscire dal gabinetto....nel frattempo qualcuno le aveva preparato la sua valigetta di cartone e l'aveva appoggiata sopra il suo lettino con dentro poche cose ...a quel punto lei piangendo seguì il babbo ed il fratello e tutt'ora spesso mi racconta di quella scena di tutte le collegiali attaccate al cancello chiuso con la madre superiora accanto che piangevano e la salutavano"- ciao Maria , ci mancherai"- e lei attraversando un lungo viale non si è girata a salutare perché dentro di sè stava malissimo nel doverle lasciare e in quel momento si spegeva anche il suo desiderio di farsi suora. La mamma si scriverà per anni con la madre superiora fino a quando alla fine l'istituto non le ha comunicato che era venuta a mancare.

La mamma è stata con loro (i nonni) dai 15 ai 18 anni mentre le altre sorelle, tolte dal collegio, erano andate a servizio presso famiglie benestanti; la sua sorella Anna era andata a lavorare presso una famiglia in Sicilia dove rimase per molti anni e la volevano affigliolare, ma il nonno non ne volle sapere e durante la guerra lei ,che era già una signorina, conobbe un ragazzo italo americano arruolato in marina , si fidanzò con lui e poi andò a vivere in America dove si sono sposati ed hanno creato la loro famiglia .La mia zia Anna aveva tanto desiderato di portare in America anche la mia mamma alla quale era molto affezionata, ma alla fine lei ha scelto di restare qua per non lasciare i suoi genitori che avevano bisogno di aiuto e quello è stato un momento decisivo per determinare il suo destino .

Intanto In paese a Colignola la mia mamma aveva diversi spasimanti perché era bella e buona e a tutti quelli che le facevano la corte o le chiedevano di sposarla, lei rispondeva che non poteva perché la loro condizione di contadini non era adatta alle sue capacità ...loro insistevano dicendo che se lei avesse accettato avrebbero anche cambiato mestiere, ma lei ripeteva: - non posso, io sono stata in collegio, non sono adatta per certi lavori! -

A 18 anni, una signora vicina di casa a Codignola, la Vittoria, che già lavorava come cameriera presso una Villa a Marcena , le disse che i fratelli Farsetti cercavano una cuoca e che se voleva, poteva presentarsi. Lei prese la proposta al volo e ottenuto il benestare del nonno, disse: - “vado”-... Prese la corriera, scese a Borgo a Giori e chiese ad un signore dove fosse il paese di Marcena. - Era bella! Quel giorno aveva i capelli sciolti, un vestito verde a pois bianchi che le aveva mandato sua sorella dall’America, con una cintura stretta in vita, un sandalino con il tacchettino e una valigetta che non era più di cartone ... -“ prenda questa strada che va in su “- le rispose quel signore “- quando ha fatto diverse curve troverà una maestà e da lì vedrà una villa bianca , quella è la Villa Farsetti, lei continui la strada in quella direzione e la troverà” -

Lei ha continuato a camminare con i piedi doloranti, i tacchetti le facevano male e con fatica arrivò davanti alla villa, trovò un grande cancello aperto, poi un piazzale dove c’erano tutti gli operai fuori ... Maso, Dante , Abramo, il mio babbo , tutti erano lì ...la mia mamma , essendo stata in collegio, aveva paura degli uomini e passando in mezzo a loro tremante, raggiunse il portone e il campanello del palazzo mentre gli uomini si facevano le domande sul chi fosse quella bella bionda e si davano le loro risposte “ - io da quando gli ho dato la pappa con il forcone non l’ho più rivista”- qualcuno di loro così commentò e la mia mamma sperava che la signora fosse meglio; suonò il campanello e si affaccia la signora. -” Sono Maria Paperini, vengo da Colignola, so che cerca una cuoca” - ma la signora le rispose che la cuoca c’era già, poi la guardò e le disse: - “Ti prendo come

cameriera” - e la fece entrare. C'erano L'Argentina cuoca, la Vittoria, e Fortunato camerieri e Elena Biondini addetta alle pulizie che disse alla signora: - “la prenda questa ragazza che non si troverà male!” _

La mia mamma ebbe la sua stanza, guadagnò subito dei soldini che mandava al nonno e il periodo che lavorò alla Villa fu molto buono perché la signora le voleva bene, era gentile con lei, la teneva spesso presso di sé, la Signora MariaTeresa era una dama di carità e si faceva aiutare a ricamare e soprattutto nei giorni che la mia mamma aveva dolori mestruali non la mandava a fare dei servizi, ma la teneva nelle sue stanze personali.

Alla Villa la mia mamma ha conosciuto il mio babbo che faceva l'operaio agricolo e che non ha perso tempo ad impegnarla per un veloce matrimonio a porte chiuse anche se altri come Abramo avrebbero forse desiderato corteggiarla ma sono arrivati tardi...-” Maria... dolce nome!” - La salutava cantando Abramo più avanti ogni volta che la incontrava in paese e lei così gli rispondeva: - “Stai zitto! Perché non ti sei presentato prima? - “! Abramo era un simpatico, uno che faceva gli scherzi, un gentiluomo, un pezzo di pasta, un buono!

Don Filippo Chiarini sposò i miei genitori nella chiesa di Codignola nel 1954 e dopo un piccolo rinfresco in casa del nonno, un certo Spilınca, con una macchina nera da Codignola li riportò a Marcena, a casa dello sposo dove c'era un altro piccolo rinfresco. Arrivata in fondo alle scale della nuova casa la mia mamma chiamò la suocera dicendo: - “mamma posso venire?” - “Vieni, vieni figlia” - rispose lei; salì in casa, si baciaron e sulla tavola c'era qualcosa da mangiare, un po' di roba ... mangiarono qualcosa, il signor Spilınca prese una sbornia, si mise fuori casa e sdraiato in fondo alle scale, dormì tutta la notte lì e ripartì la mattina dopo.

E quando la mia mamma, la mattina dopo si mise a ripulire piatti e vassoi cercando un mobile per metterli a posto, la suocera le disse di lasciarli lì perché non erano i suoi, glieli avevano prestati le donne del paese per l'occasione e avrebbe dovuto restituirli...Così finita la festa di nozze mia

mamma capì di cosa era fatto il suo matrimonio : di tanta miseria- una miseria che portava via- di un mobile vuoto che aveva messo in casa il mio babbo per l'occasione, di un catino bucato dove la prima sera di nozze aveva messo le mutandine a bagno e lo trovò senz'acqua la mattina dopo , di una suocera ridotta malissimo con una schiena piegata fino a terra e un suocero completamente cieco , della impossibilità di continuare il proprio lavoro alla Villa.

La mia mamma ha patito tanto ma non si è persa di coraggio, ha riempito il mobile vuoto con i regali che la famiglia Farsetti le aveva fatto per le nozze, si è messa a ricamare le camicie da notte per una ditta fiorentina passando le serate seduta sopra il tavolo di cucina sotto la luce e con i pochi soldi che guadagnava ha comprato un catino senza il buco e le piccole cose che le servivano.

Grazie mamma



Villa Farsetti Cartolina degli anni 50



Argentina la cuoca - Maria e Vittoria le cameriere

Portarsi avanti nella vita con il sorriso .

Angiolina Cocci è la mamma di Paolo Vagheggi , uno di quei giovani degli anni '80 protagonisti del cambiamento culturale del paese e che ha portato in questa raccolta un interessante contributo di ricordi molto precisi su fatti , personaggi e situazioni di quel tempo . Angiolina pur avendo 87 anni è una donna dinamica, attiva ,divertente , madre di 4 figli che non le tengono testa perché si gestisce in piena autonomia in casa propria , riuscendo ancora a mettere a tavola una lunga schiera di persone tra figli, figlie , nuore, generi, nipoti e pronipoti e quando può sfuggire al loro controllo la ritrovano poi con la sua amica Ciri a cogliere le ciliegie negli alberi dei campi del vicino. Quando lei ha saputo che in paese giravano i racconti e le storie di vita , ha chiesto al figlio di partecipare e si è presentata puntualmente al nostro incontro serale portando un volto sorridente , un sentimento di gratitudine verso la vita , un regalo a tutti noi che eravamo presenti per il tempo piacevole che abbiamo trascorso ascoltando la sua storia .

Nata nel 1935 il 15 Gennaio a Quarata , arriva al paese di Marcena in località la Lama quando aveva circa 7 anni perché ci dice - *“laggiù in quel posto s’era 24 persone , una tavolata lunga di gente , non c’era posto per tutti ...il mio babbo aveva 3 sorelle che se ne andarono dopo che si erano sposate, in casa c’erano due vecchi zii zitelli che litigavano sempre tra loro ; avevano anche le pecore che la mia mamma portava lungo la Chiana e mi lasciava a casa con una zia , noi eravamo 4 figli -due fratelli e due sorelle come ho fatto io poi quando mi sono sposata con il mio marito-c’erano anche le cugine e s’era in troppi ! I vecchi pensavano di più a quegli altri e a noi ci facevano mancare ogni cosa , così si venne via e il mio babbo venne alla Lama nel podere del “Cecco Magnanini” che per noi fu come un babbo ; la sua moglie era una pittrice e per il mio matrimonio mi regalò una coperta fatta con le sue mani. A 17 anni andai da questa famiglia che abitava a Firenze per aiutarli nelle cose di casa ; loro mi trattavano bene come una figlia , ma io senza i miei genitori non ci sapevo*

stare e dopo tre mesi tornai a casa. Il mio babbo si fece male allo sterno con una vitella che lo strinse ad una porta e così gli venne un ascesso polmonare che lo obbligò ad alternare lunghi periodi di ricovero in sanatorio e a casa c'era poco. Quando Il Magnanini veniva da noi chiedeva sempre alla mia mamma se aveva bisogno di qualche cosa perché lui diceva che nella sua famiglia i soldi c'erano e dunque non dovevano mancare neanche a casa nostra ! Mi ricordo che non avevamo il bagno , né l'acqua in casa che andavamo a prendere da Alessio il vicino e la luce poi invece ce la dette il Menchini quando comprò la centrale elettrica che stava proprio sotto la nostra casa , dunque a noi non ci mancava niente!

Durante la guerra ero già alla Lama e quel periodo me lo ricordo molto bene : il mio babbo aveva avuto quel problema e dunque la mia mamma faceva quasi tutto, andava al Ponte alla Chiassa a macinare un po' di grano per fare il pane e mi ricordo che un giorno mentre preparava l'impasto con il lievito dentro una madia, arrivò improvvisamente un boato, i vetri della finestra andarono in frantumi e si sparsero dappertutto in casa entrando anche nella madia aperta e la mia mamma dovette buttare via tutto . C'era stato un bombardamento su quel piano di Castelnuovo dove ora ci sono le fabbriche e le scheggie erano arrivate fino da noi.Un'altra volta la mia mamma aveva appena tirato fuori dal forno il suo bel pane caldo e arrivò una camionetta di soldati tedeschi nella piazza, scesero, videro il pane caldo caldo, presero un sacco e se lo portarono via tutto! Nella piazza davanti, accanto alla casa della signora Adele Magnanini -una gran brava signora- era parcheggiato un lungo camion di Tedeschi e nella casina accanto a quella di Adele avevano sistemato la loro base di comando dove c'era anche un interprete , mentre nella nostra stanza del segato per gli animali, ci dormiva il portaordini che si spostava con una motocicletta da lì al fronte per portare le comunicazioni ...mi ricordo di questi soldati che venivano in casa e che bollivano il vino che poi bevevano, ma una sera che era piovuto forte , tornò il portaordini e trovò la coperta nella sua stanza tutta bagnata perché era rimasta aperta la finestra ed era piovuto dentro! Fu un momento di grande paura perché lui si mise davanti al mio babbo con

quella coperta e il mitra puntato che voleva ucciderlo...non so come, ma il mio babbo riuscì a chiamare l'interprete e farlo ragionare, la mia mamma portò una coperta asciutta e quella storia finì bene .Non andò così invece ad un soldato tedesco che era rimasto indietro e si era nascosto dentro una capanna vicino a casa nostra coperto dentro la paglia ; non si sa perché era rimasto lì e non fosse partito con gli altri!

Un giorno io con la mia mamma e i miei fratelli si passava davanti a quella capanna quando si videro due o tre persone ferme davanti , ci fecero allontanare , mi ricordo che ci mandarono dentro una casa vicina e subito dopo si sentì uno sparo (i racconti della gente poi furono che dentro c'era un tedesco, che qualche spia aveva informato i partigiani che gli avevano sparato , che l'uomo era stato seppellito senza scarpe, che gli avevano tolto l'orologio, che dopo un po' di tempo qualcuno era venuto a riprendere il suo corpo) ...erano tempi brutti quelli , succedevano cose brutte, c'era bisogno di soldi e i partigiani , passato il fronte , andavano a cercarli dal Menchini che vendeva la luce ed era uno di quelli che stava meglio....Il Menchini allora portò via la sua moglie in una capannina sulle greppe dell'Arno , la nascose là e le portava da mangiare tutti i giorni...qua e là nei campi c'erano disertori nascosti dentro i capanni , il mio nonno non aveva paura della guerra e insieme al Ficai aveva costruito una capannina dove tutti i giorni ci si andava a nascondere ..al mio babbo che faceva i cavalletti di grano nel campo , una scheggia gli portò via la punta dello zoccolo e gli andò bene !

Io sono andata a scuola fino alla quinta, le classi dalla terza in poi le ho fatte a Giovi con la maestra Testi . Eravamo in quattro e con la Rita, la Rosa e la Tina , si andava a piedi lungo la ferrovia perché i ponti erano stati bombardati e dunque il treno non passava . Si partiva presto e qualche volta si tornava con il buio stretto perché si andava a scuola di pomeriggio - io ero brava a studiare , a casa ho tutte le mie pagelle - ero gracilina e la mia mamma mi metteva l'uovo nel cucchiaino con un po' di aglio di limone

e me lo faceva ingoiare, poi mi dava da bere anche l'olio di merluzzo e non mi mandava ai campi a lavorare, io dovevo stare a casa a fare le faccende.



Io la vita tanto brutta non l'ho fatta perché ero parecchio leticata dai ragazzi , almeno in tre mi volevano : c'era il figlio della Gisella della Pazienza che era belloccio, poi un altro che sbucava da un'altra parte e poi anche Berto che mi guardava ...insomma ero parecchio leticata e io non ascoltavo nessuno , solo la Giulia del casello, la mamma della Flora dove io andavo per imparare qualcosa del mestiere di sarta , mi consigliava di scegliere Berto che secondo lei era il meglio per me , anche se gli altri due erano più belli . - Pigliatelo per voi - le dicevo , ma ogni volta che uscivo di casa mi ritrovavo questi cristiani davanti, vuol dire che ero piaciuta ! Non davo retta a nessuno, ma alla fine ci caddi e scelsi Berto che aveva una bella moto Guzzi e io mi ricordo che quando s'era fidanzati si adoperava una coperta che si metteva sulla sella della motocicletta e poi si andava via da qualche parte .Noi si partiva in moto, ma a quei tempi le persone camminavano parecchio a piedi e il "ponticino " era un confine per quelli che scendevano da Marcena, per quelli che venivano da Castelnuovo, per quelli che arrivavano dalla Lama o dalla Pazienza...."guai a chi avettava il ponticino ! ma mi sa tanto che ancora è così!"



Berto era un po' gelosetto , non mi mandò neanche a lavorare , mi toccò stare in casa e così non ho neanche la pensione ! no, cel'ho la pensione , quella del mio marito . Con lui la vita non l'ho fatta tanto brutta perché siamo andati sempre d'accordo e si fece un bel matrimonio, infatti l'Angiolina del Crispi disse che un matrimonio bello così lei non lo aveva mai visto! Il matrimonio si fece in casa , il pranzo lo fecero la Giulia di Marchino con la mia mamma e la Gisella e la sera

indovinate dove andai per il giro di nozze?- al cinema ad Arezzo- e poi si tornò a dormire a casa a Capolona dove ho abitato con i miei suoceri un po' di tempo prima di trasferirci tutti alla casa del Borgo a Giovi. Anche con i miei suoceri io mi trovavo bene , non ho mai lavato un panno dei miei ragazzi. La mia suocera mi diceva sempre : - tu pensa alla casa ,fai le pulizie, come fai il letto te , nessuno lo sa fare, al resto ci penso io - e anche quando con Berto nel '69 ci trasferimmo alla Lama perché lui entrò a lavorare alla centrale elettrica , il mio suocero veniva a trovarci e mi chiedeva sempre se avevamo bisogno di qualcosa ! lo secondo i dottori non dovevo avere figli e invece dopo due anni dal matrimonio nacque Paolo, poi Stefano e più tardi la Patrizia nel '66 e nel' 68 la Cristina . S'era contenti , si stava bene ,sono stati tutti bravi ragazzi! Berto faceva i turni in centrale e quando era libero comunque non si fermava , lavorava sempre e guadagnava bene tanto da non fare mancare niente a me e ai nostri 4 ragazzi... lo questo non lo dovrei dire , ma quando lui è morto mi ha lasciato bene economicamente perché mi aveva intestato diversi risparmi e farei un peccato mortale se ora mi lamentassi!



Alla Lama si diventò una famiglia numerosa perché in quegli anni era morta per un incidente sulla strada la moglie del mio fratello che abitava nella casa dove stavo con i miei genitori prima di sposarmi , la mi' Maria lasciando due ragazzi piccoli (Piero e

l'Adria) che stavano spesso con noi alla casa della centrale e sono cresciuti come fratelli con i nostri quattro figli.

Ora vivo da sola nella casa di Borgo a Giovi , aiuto il mio cognato che non sta troppo bene di salute , vado nel mio campo nella discesina di Malapena lungo la strada dove ho un po' di olivi, i meli, faccio l'orto e ci tengo un po' di galline. i ragazzi vengono sempre a trovarmi , passano o mi telefonano , Paolo non passa giorno che non viene !

L'infanzia di Primetta

Primetta ci aspetta per il suo racconto a casa di Marisa che è una sua buona vicina e che conoscendo un po' la sua passione per lo scrivere le storie della sua infanzia l'ha pregata di dividerle con noi.

Ancora giustamente preoccupata per il Covid, Primetta ci aveva chiesto di trovarci in poche persone e possibilmente in spazi larghi e aperti, ma essendo ancora un po' freddo e tirando vento ci siamo comodamente sedute nel garage della signora Marisa intorno ad un carrello con un buonissimo dolce offerto da sua figlia.

Dopo un primo giro di conoscenze Primetta ci introduce a questa sua passione dello scrivere in particolare poesie e testi di canzoni che trattano della sua infanzia e dei luoghi cari come Marcena che lei ha cominciato a frequentare dagli 11 anni in poi quando, dopo qualche anno che il suo babbo è tornato dalla guerra e dalla prigionia in America, è venuta ad abitare a Combarbi, una casetta in mezzo al bosco sopra Marcena.

Erano gli anni tra la fine 50/60 e Primetta aveva la nonna paterna che abitava proprio in paese, dunque passando di lì per andare a casa spesso si fermava dalla nonna la quale le diceva: *“resta qui con me, non andare lassù a bagnarti tutti i piedi”* - il babbo la lasciava dalla nonna e lei ha un vivace ricordo delle serate trascorse in questo paese.

Sceglie di leggerci una poesia e tenendo in mano i suoi appunti scritti, ci confida che ci tiene così tanto che ha paura di perderli, non li cede volentieri e che non va a letto se il suo scritto non ce lo ha in casa!



Com'era bella Marcena di sera!

*Marcena mia ti ho visto tante volte,
ma i ricordi più belli che sono rimasti nella mia mente
sono i rintocchi della campana
che suonava la fine del giorno e l'inizio della sera:
la cosiddetta ora di notte.*

*Nell'imbrunire si sentivano le voci
di genitori, di nonni che chiamavano i loro ragazzi
e questi, rientrando in casa
portavano la legna
che serviva per riscaldarsi e fare la cena.*

*Era molto bello vicino al focolare
aspettando la nonna che preparasse
quelle poche cose da mettere in tavola
mentre i genitori e i fratelli più grandi
davano da mangiare alle bestie.*

*La nonna, che aveva sempre la corona in tasca
tra un'Ave Maria e un Padre Nostro
preparava un piccolo tegamino con fagioli e un pezzo di pane
chiamava il nipotino e lo mandava dalle nonne
che non avevano niente da mangiare*

*Poi rientrando in casa, ai nipoti più grandi diceva loro:
-prima di mangiare andate a mettere a letto
la nonna bisnonna che abitava nella casa accanto
Saltellando e cantando andavamo con qualsiasi tempo
senza nessun profitto, ma con tanta volontà di aiutare il prossimo*

*Il mio ricordo va soprattutto
alle serate d'inverno ...era una festa
ci si radunava diverse famiglie e si facevano i giochi
si imparava a lavorare a maglia, si cuocevano le castagne
fin da piccole si ricamava, preparando il corredo*

*Questo è solo un piccolo ricordo
ci sarebbe da parlare tantissimo
ma andando avanti nel tempo,
la campana dell'ora di sera
la sento sempre più lontana ...*

*la ragione è una sola
intorno a noi si è creato un mondo pieno di cose
e noi ci perdiamo
rischiando di non essere più padroni di noi stessi
ma delle forze soprannaturali del mondo!*

Racconti di paese in valigia

Remo e Vasco

Due fratelli che hanno vissuto a Marcena tutta la loro infanzia /adolescenza con l'intensità e la ricchezza di esperienze determinate da legami profondi di amicizia e solidarietà con gli altri ragazzi del paese con i quali, pur andando ad abitare poi nella vicina Capolona hanno mantenuto costanti rapporti.

Remo è il fratello maggiore nato nel 1939 e Vasco 5 anni dopo, il 18 Marzo 1944 con un avvio alla vita abbastanza impegnativo: infatti quel giorno la sua mamma veniva accompagnata da uno dei suoi fratelli in ospedale a Subbiano, con il calesse, ma quando stavano per passare oltre Ponte Caliano venne fermata dai Tedeschi che avevano bloccata la strada. L'Assunta aveva i dolori ma non ci fu pietà per lei, i soldati la trattennero a lungo e Vasco dovette aspettare un pò prima di nascere!

Li abbiamo invitati a partecipare a questo percorso di racconti, si sono accordati tra loro e sono venuti insieme due volte e quello che ci ha piacevolmente sorpreso è stata la loro modalità di essere ancora a questa età due fratelli molto premurosi l'uno verso l'altro, con una particolare attenzione e devozione del piccolo verso il fratello più grande lasciandogli tutto il tempo di cui esso ha avuto bisogno per condividere quella immensità di racconti che correvano come l'acqua di un fiume in piena portando con sé molte altre cose incontrate nella strada dei ricordi. Vasco ha lasciato ampio spazio di parola a Remo, non dimostrando insofferenza e integrando solo lo stretto necessario aspettando il suo tempo per poter arrivare anche lui con il suo racconto preciso e puntuale. ...Abbiamo pensato che Vasco aveva già fatto una esperienza di allenamento all'attesa prima di nascere e che questo evento forse lo aveva in qualche modo ben predisposto.!



Una valigetta dell'epoca perfettamente conservata nella soffitta di Remo ci accompagna nei racconti che seguono e soprattutto alcune foto la fanno da padrona nel nominare persone , riconoscere molti di quei volti , ricordare storie di vita anche dolorose come chi , tra i più grandi adesso non c'è più ... oppure la storia di quel ragazzo che abitava a San Vincenzo e che morì giovane cadendo dal carro su cui era salito per aiutare il suo babbo... in paese anche le generazioni più giovani hanno memoria di questo evento, infatti interviene Sabina nel racconto dicendo che il ragazzo è nel cimitero del paese e la sua sfortunata storia è scritta proprio sulla sua lapide.

A Marcena non s'era più di 25 famiglie dice Remo e aiutato dal fratello comincia a raggruppare le 6/7 famiglie di contadini tutti a mezzadria , e in particolare nomina le due grandi famiglie „ *I Vagheggi e I Bonalana* „ alle quali sono strettamente collegati per affetto di discendenza paterna e materna .C'erano poi alcuni gruppi familiari dove gli uomini facevano gli operai agricoli alla fattoria Farsetti , pochi altri andavano a lavorare fuori, forse un certo Fortezzi che si intendeva di carpenteria e fece il capomastro nella ricostruzione dei ponti subito dopo guerra , infine qualcuno come il loro babbo che si chiamava Guido Guadagnoli e che di mestiere principale, ha fatto l'orologiaio ma che si intendeva un pò di tutto. Il sabato pomeriggio il babbo Guido faceva anche il barbiere per necessità con gli anziani del paese e apriva la sua cassetta di legno con gli attrezzi da lavoro che ancora è in soffitta ben conservata , poi faceva gli impianti elettrici (anche quello della chiesa del paese durante la sua ristrutturazione) e si intendeva di riparazione di motori e biciclette ... non c'era proprio niente che lui vedesse e che non riuscisse a fare !

Quando era piccolo Guido abitava a Valloni e a piedi andava ad imparare il mestiere di orologiaio da un certo Elia che aveva il negozio a Subbiano poi ha cominciato a lavorare in proprio mettendo su un banchetto in camera da letto perchè non c'era altro posto dove sistemarlo e più avanti anche Remo avrà un banchetto più piccolo accanto a quello del padre per aiutarlo nei lavori di riparazione delle sveglie che poi passerà come

mestiere vero e proprio al fratello Vasco .A quel tempo nelle case c'erano molte sveglie e orologi con la carica a mano e alcuni orologi da taschino (*non tutti ne avevano disponibilità*) e Guido andava anche a casa delle famiglie più benestanti (*Farsetti e Magnanini*) per aggiustare i grandi orologi da parete che ogni tanto avevano bisogno di manutenzione e in questi suoi interventi a domicilio si accompagnava sempre con i suoi due figli che intanto si facevano esperti di conoscenze e di saperi mentre la paga era *un fiasco di vino, e un goccio d'olio*, perchè a quel tempo i soldi non c'erano .



Anche questa radio ad es che vediamo così ben conservata e collocata accanto ad un orologio da parete in casa di Vasco , ha una storia particolare: i due fratelli raccontano che una volta il loro babbo stava affacciato alla finestra di cucina , erano ancora i giorni in cui passava il fronte e un camion di tedeschi (*forse*) scendeva giù per la Viaccia - *quella stradina ritta che va dal paese verso le case basse della Pazienza - e vide volare un cassone di legno dal camion ,ma nessuno si fermò. Guido allora scese giù per quella strada e trovò una radio conciata male perchè nel cadere nei sassi la cassa si era tutta distrutta, qualche valvola si era rotta , ma lui la prese comunque e la portò a casa , le fece rifare la cassa da un vecchio falegname di nome Nandino che abitava a Borgo a Givi e nonostante le mancassero delle valvole era funzionante tantochè essa diventò la prima radio del paese di Marcena e tutte le sere la gente veniva in casa loro a sentire le notizie ...*si riusciva a trovare Radio Tirana e anche Radio Albania e nel 47/48 , anche se la guerra era finita, qualche persona aspettava ancora notizie di figli e fratelli ... alcuni soldati del paese infatti non erano tornati a casa e non avevano mandato più informazioni alle loro famiglie ; forse si erano fermati là? forse avevano trovato qualche donna e si erano sposati?**

Quando Remo andrà a fare il militare alla fine degli anni 50, partito da Marcena , tornerà al paese soltanto per il suo primo congedo perchè tutta la sua famiglia nel frattempo nell'anno '60 si trasferisce a Capolona dove già lui dall'età di 15 anni aveva trovato lavoro presso la fabbrica di calzature dei fratelli Soldini , ma dove ora, il Commendator Gustavo vuole che anche Guido l'orologiaio si trasferisca ed apra il suo negozietto proprio al centro di questo paese , un paese che risente fortemente della spinta trasformativa a livello socio-economico , dovuta alla presenza della nuova industria calzaturiera



Coltivazioni di bachi da seta e tabacco

In paese I contadini erano quelli che stavano meglio perchè avevano la terra e si davano da fare. Ad es la famiglia dello zio Angiolino- "il Bonalana"- allevava i bachi da seta e il racconto dei due fratelli si fa via via più interessante non tanto per la descrizione delle fasi successive dall'uovo , alla larva, al bruco o alla farfalla „quanto per l'emozione che trapela nel seguire quella traccia di memoria ancora molto forte sugli accadimenti visti con i loro occhi... *noi eravamo piccoli* –ci dicono Remo e Vasco - *queste cose non si sapevano , ma ricordiamo che li mettevano in una stanza al caldo – forse li compravano o forse qualcuno glieli dava e questi bachi facevano un gran chiasso di notte, allora li governavano con le foglie , mangiavano ceste di foglie di gelso che il nonno andava a prendere alle curve della maestà , poi c'era un "cannepaio" sotto la casa di Vincenzo , dove forse ce li facevano salire quando erano maturi per fissare il filo e per formare il bozzolo . In casa dello zio c'erano i telai e le donne tessevano con quel filo lunghe tele di canapa che venivano usate per fare lenzuola e tovaglie ; le tele erano dure, stavano intere come il cartone !*



In casa Vagheggi invece, oltre che coltivare la terra si produceva e si lavorava il tabacco , ancora oggi di fronte alla casa ristrutturata c'è il seccatoio; quella del tabacco era una coltivazione di piantine che facevano guadagnare qualche cosa alla famiglia, ma tutta la filiera della produzione era sottoposta al controllo dello stato, venivano quelli della finanza, i cosiddetti controllori a veder le piantine , contavano le foglie e se ce ne erano alcune troppo piccole o sciupate, il contadino doveva tagliarle e rimetterle sotto terra anche , se gli anziani del paese che fumavano la pipa, andavano a ricercarle per farsi una loro dose di tabacco personale...poveri si, ma fessi no !

La paina e il painaccio

Nonostante negli anni del primo dopo guerra le persone del paese si dessero tanto da fare , i soldi non c'erano , il cibo scarseggiava, la fame era forte, le famiglie erano numerose e sulla tavola bisognava mettere qualcosa sia di giorno che di sera, dunque venivano praticate tante modalità di approvvigionamento del cibo che oggi sono ovviamente proibite per legge, ma che a quel tempo trovavano una giusta motivazione.

A questi tipi di ricerca venivano ammessi i ragazzetti maschi anche non tanto grandicelli che dopo cena, verso le otto soprattutto in inverno, anche con la neve uscivano con gli uomini muniti di *painaccio* e *tascapane* per catturare piccoli uccelli, per lo più passerotti, che trovavano rifugio al caldo dei pagliai collocati nelle aie dei diversi contadini del territorio circostante. Per questo tipo di cattura di cibo in notturna invernale c'era prima di tutto un rituale di preparazione dettagliatamente raccontato dai nostri testimoni Remo e Vasco.

La Pania è una sostanza collosa che si ricava dalle bacche del vischio , una pianta che cresce nei meli, nelle querci e quando le bacche sono gialle vuol dire che sono pronte per essere messe a maturare dentro un coccio di

terracotta coperto sotto il letame delle bestie nella concimaia ; il letame produce calore e le nostre bacche dentro il coccio fermentavano , si imputridivano e poi venivano tolte e lavate ben bene, liberate della buccia formavano un composto appiccicoso che diventava una colla perfetta da utilizzare per“ inpaniare“ un attrezzo artigianale il painaccio appunto che aveva la forma di un ombrello con le stagge fatte di canna o legni facilmente incurvabili e poi tutto intorno alle stagge ci veniva passata la colla e giro giro sistemato in tutta l'ampiezza del painaccio un reticolato di spago realizzando come una ragnatela tessuta . Il painaccio così preparato veniva sostenuto da un palo a mò di una antenna parabolica ed eravamo pronti per partire , si doveva fare presto perchè questa colla si freddava e dunque non avrebbe funzionato per la cattura degli uccelli tantochè spesso prima di andare alla caccia intorno ai pagliai, bisognava intanto chiedere il permesso al contadino per entrare nell'aia, fare un po' di fuoco per scaldare e riammorbidire la paina e poi di corsa dirigersi verso il pagliaio nella speranza di catturare più uccelli possibile. Questo era un lavoro che facevano i grandi; noi ragazzi andavamo dietro e ci davano il tascapane dove insaccare gli uccelli catturati che alla fine della serata venivano divisi tra le famiglie degli uomini partecipanti.

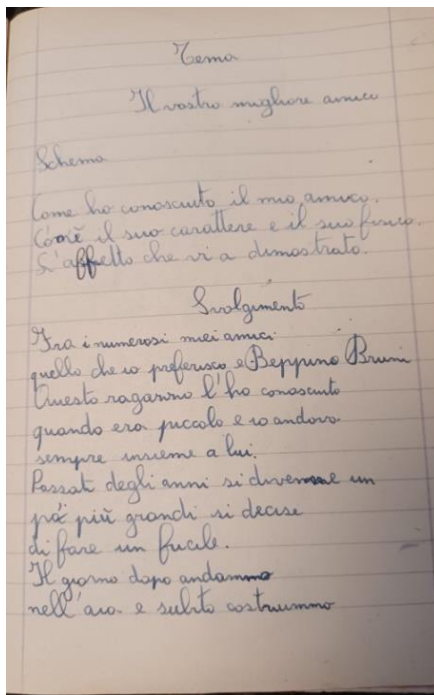
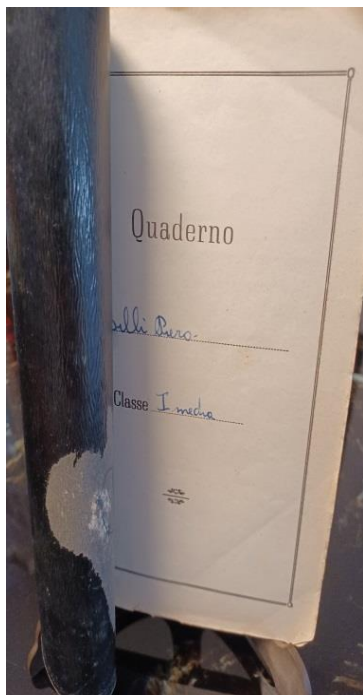
Si faceva un giro abbastanza lungo: si partiva da Marcena, si andava a Jena , al Rocolino e qualche volta si arrivava a Cas'al vento , oppure di lì si scendeva verso i pagliai del Buca, poi del Soldini , del Cerini. Gli uomini si avvicinavano col painaccio al pagliaio e con il bastone gli davano un colpo, gli uccelli impauriti uscivano e rimanevano impainati appunto in questa specie di ombrello tutto incollato; alcuni riuscivano a volare via ma molti si mettevano in saccoccia...qualche volta però succedeva che qualche passera si metteva a cantare , avvertiva gli altri del pericolo e così li faceva volare tutti da dietro e noi eravamo costretti a cambiare pagliaio.



Tema per casa : il vostro migliore amico

Ritroviamo tra gli archivi di famiglia una serie di libri e quaderni di Pierangelo Billi una persona che sarebbe appartenuta alla generazione dei grandi...era nato il 3 Novembre 1940 da Gregorio ed Aurelia, secondo di due fratelli , in una famiglia allargata in cui coabitavano anche una prozia, la signorina Celeste e una sorella del padre ,Marianna ,le quali , non essendosi mai sposate sono rimaste nella casa di Goro e Aurelia per tutta la loro vita e si sono date molto da fare nel sostenere la buona educazione e l'impegno scolastico dei ragazzi , in particolare di Piero che, come raccontava la nonna Aurelia la faceva disperare per fare i compiti e ci voleva solo la pazienza della zia Celeste per ottenere buoni risultati con lui ...questo tema in effetti è svolto con diligenza, quasi senza errori e ci viene da pensare che potrebbe non essere stata tutta farina del suo sacco !

(i figli di Piero : Mariangela, Annalisa , Francesco)



la cassa, ma non avevano
la cassa.
Io bello pensavo dissi:-
Se lo vogliono, dobbiamo
andare a rubarlo. Ma dove?
Ci ricordammo allora di
avere veduto qualcuno
nella capanna di un
contadino, insieme a vari
altri suoi agucoli. Seguito dal
mio compagno decisi di andare
subito.
Ero appena entrato (il mio amico
era rimasto a circa 150 metri).
Anzichè sto per prendere
la bella cassa, quando
sentii un rumore di passi.
Beri forecchio e mi accorsi
che qualcuno, prese il
contadino si avvicina.
Preso dallo spavento e temendo

che se qualche conseguenza,
non trovai di meglio che
nascondermi dentro a un
toro vuoto. Come il padrone,
prese una rapina e se ne
andò. Io allora uscii dal
refugio, presi una bella
cassa e di corsa, raggiunsi
il mio amico Beppino
tornammo a casa.
Appena finito il fuoco
andammo a provarlo. Allo
primo colpo si ruppe
la cassa e decidemmo
di smettere.
Io con questo amico mi ci
divento molto perché è
molto buono. E anche è
un bel ragazzo: alto,
con un paio di occhi neri
ed i capelli castano scuro

In parecchie occasioni ho
potuto riscontrare in lui
un vero e caro amico. Mi
circondò tuttora di grande
affetto ed io, per quanto
posso, glielo ricambio.



“Le brave donne “

La vita di Matilde raccontata alla figlia Sabina

Ascoltiamo questo racconto di cui la figlia porta una traccia scritta , una sera tardi che ci eravamo dati il primo appuntamento per raccogliere storie ...il gruppo è nutrito , gli stimoli sono molti, sul tavolo ci sono alcune foto, un libro di cucina della nonna - lo storico Artusi ben conservato - con all'interno mantenuti ritagli di carte con su scritte le ricette di paese tramandate ...si fa fatica a trovare una posizione di ascolto , c'è un forte bisogno di parlare per tutti e la storia di Matilde procede lentamente con molte interruzioni.



“Mia mamma, figlia di contadini, ha sempre lavorato nei campi fino a che fu assunta alla “Lebole” e da quel momento lavorò in fabbrica e nei campi. Tuttavia la sua famiglia le permise una vita moderna, infatti con il suo lavoro in fabbrica si comprò presto una bicicletta per andare da Petrognano dove viveva, ad Arezzo dove c’era la fabbrica, poi si comprò un motorino e infine un’automobile - la 500. Erano anni vivaci quelli, lei ventenne andava a ballare con le amiche, si vestiva con gli abiti corti della fine anni '60, abiti sgargianti di lustrini e indossava stivaloni con tacchi altissimi. In quegli anni lei fumava, si divertiva andando al mare d’estate, aveva tanti completini alla moda e molti amici con i quali trascorrere ore spensierateConobbe il mio babbo nel 1968 e dopo un breve fidanzamento estivo, nell’ottobre di quello stesso anno si sposarono. Tornando indietro nei ricordi l’ho sentita spesso dire al mio babbo “Tu mi hai preso perché avevate bisogno di una donna in casa!” Il 20 Ottobre 1968 Matilde si sposò con Enzo Bruni, entrando in una casa dove vi erano altri 2 uomini, mio nonno vedovo e mio zio eterno single

e per lei fu come entrare in un altro mondo dove le regole della nuova famiglia si sommano a quelle della cultura del paese. In quegli anni a Marcena comandavano gli uomini, le donne non avevano gran voce, tanto è vero che quando io ho chiesto al mio babbo se si ricordasse di qualche donna degna di essere menzionata, lui mi ha risposto così: - "erano tutte brave donne".

La mia mamma ricorda ancora di come rimase stordita di quel dialetto stretto che si parlava in paese e che lei sentiva e viveva come una chiusura culturale che rimandava all'ignoranza, ma l'ignoranza proprio con la gnu" fatta anche di quei vestiti scuri che portavano le donne con una "pezzola" in testa e che poco o niente potevano dire! Lei, la Matilde che era arrivata lì al paese in macchina, con la sua minigonna e gli stivali anni '70, che se ne andava a lavorare in città e viveva "...quando le ho chiesto: - "Ma in paese,



ti sei sentita accolta da quelle donne?" - La sua risposta è stata netta: - "Chiacchieravano tanto dietro...non ero mica scema! " Nel suo primo anno e mezzo di matrimonio comunque lei stava poco in paese, aveva rare occasioni per parlare e socializzare con le persone perché andava a lavorare ancora alla" Lebole" e dunque non c'era tempo perché, tornata dal lavoro nel pomeriggio, doveva cucinare,

lavare e pulire per gli uomini di casa, i quali tra l'altro, non erano per niente contenti di non avere chi preparasse per loro il pranzo del mezzogiorno!

La mamma in casa, come forse quasi tutte le donne di quella cultura, non aveva diritto di decisione o di replica, doveva stare zitta e non rispondere alle provocazioni, tantoché dopo un po' di tempo fu costretta a capire che si poteva solo dire: sì sì" e dopo qualche anno mio nonno, sentendosi rispondere sempre così le disse: - lo so che vo dire con questo sì...sì. Ed accennò ad un sorriso sornione (in fondo mia mamma sapeva che un po' di bene, a modo suo, questo vecchio glielo voleva).

In casa Bruni comandava il nonno e lui teneva i soldi che guadagnavano i figli e pure quelli di mia mamma e dunque era difficile dire, fare o comprare qualsiasi cosa. Tante volte mia mamma è dovuta andare di nascosto nel cassetto dove mio nonno teneva il denaro per appropriarsi di qualche soldino che le era necessario, con la speranza che non si accorgesse di niente, altrimenti chissà cosa sarebbe successo! La spesa per casa la faceva il nonno e non era raro che comprasse solo lo stretto necessario: farina, zucchero, sale e furmenanti (i fiammiferi) ...il resto era nell'orto o nel pollaio; io come figlia ho potuto assaggiare cibi confezionati e moderni solo negli anni 80, quando la fabbrica del "Soldini" dove nel frattempo lavorava il mio babbo a Capolona, aprì uno spaccio aziendale e ricordo anche le dure battaglie che la mia mamma dovette sostenere con il babbo per avere il permesso di andare a fare un po' di spesa in quel posto.

*Tornando ai primi anni cupi della mia mamma a Marcena, dove si sentì accolta come una figlia solo dalla Decia (Decima) della quale ha ancora un ricordo dolcissimo, i suoi 23 freschi anni vennero anneriti piano piano culminando con la mia nascita non perché il mio arrivo non fosse vissuto come una gioia, ma lei con una creatura appena nata, prese quei pochi mesi di maternità dal lavoro che le si aspettavano e poiché non aveva nessuno a cui affidarmi ed in più c'era sempre il pranzo degli uomini di mezzogiorno che pesava, diciamo che in buona sostanza le fu imposto di lasciare il lavoro! In questo modo, stando a casa, cucinando anche per il pranzo, occupandosi della sua creatura, ebbe occasione di socializzare di più con le donne del paese, di integrarsi in quel sistema culturale che la avvicinò a poco a poco **a quello standard di brava donna che così volevano gli uomini del paese e quelli di casa del mio babbo.** Io non ho un ricordo di mia mamma con la minigonna anche se conservo ancora una foto di me piccola con lei in minigonna, un abitino corto anni 70 con stampa a fiori, ricordo che andavamo al mare una volta all'anno con mia zia fino al 1976/77 e so che mia mamma da allora non ha più ballato.*

“Collezione privata “

Federico possiede una collezione privata di ricordi, una galleria infinita di volti, situazioni, oggetti accadimenti che hanno popolato la sua infanzia; si tratta di immagini e racconti brevi dai colori sgargianti, molto ben conservati come quadri d'epoca che non hanno subito il deterioramento dovuto al tempo o ad una forte esposizione alla luce. Federico e sua moglie Simonetta ci accolgono una sera di Marzo nella loro cucinetta calda a piano terra, situata nel cuore del paese accanto alla chiesa, siamo in tanti, curiosi di ascoltare e di commentare .

Sei quadri d'autore

1°-Checco e Gino *due artisti di Marcena personaggi speciali, l'uno scultore e l'altro pittore, due fratelli uno sposato e l'altro zitello, due caratteri opposti.*

Il Checco chiamava il Gino almeno 10 volte al giorno e lui rispondeva ...dimmi Checco.... un giorno lo chiamavano le donne di casa per il pranzo, ma il Gino non si trovava ...si era addormentato dentro la sua opera: una botte di cemento da lui vetrificata.

Il Gino non era sposato e tutte le domeniche andava in città in cerca di donne, si vestiva con l'abito buono, le scarpine tutte in punta tic tac e scendeva dal paese verso la stazione ...ricordo quella volta che nevicava e noi ragazzi abbiamo aspettato il Gino alla famosa curva del nespolo della villa e da sopra il muretto gli abbiamo lanciato addosso una grossa palla di neve ...povero Gino! Così conciato quella domenica fu costretto a tornare indietro...lo avevamo reso impresentabile!

2° -Pieretto, il fratello della Graziosa *andato in pensione venne a vivere a Marcena, era un tipo molto socievole, aveva una delicatezza nel suo essere arcigno, sottile e raffinato. A lui piaceva giocare a carte al circolino, gli piaceva giocare con Beppe Guerrini e di solito giocavano una cioccolatina o un biscotto solo che, quando vinceva Pieretto prendeva una cioccolatina o un biscotto e quando vinceva il Beppe prendeva la birra e la cioccolata e fu così che quando Pieretto chiamava il Guerrini lo appellava: - “Mangia e bevi, se gioca?”*

3°-La prima Televisione di Marcena è stata messa in questa cucina che era del mio babbo e del mio zio...ci stavano almeno 50 sedie tutte disposte in doppia fila che arrivavano fuori dalla porta ; erano i primi anni sessanta , io avevo solo 4 anni e quello fu un evento straordinario tanto che qualcuno aveva paura ...sì ! Un vecchio reduce della guerra, zoppo, con una gamba di legno e la sua stampella si avvicinava con sospetto a questo oggetto misterioso, non si poteva capacitare come fosse possibile che una semplice scatola potesse far vedere delle immagini e soprattutto potesse parlare ... curioso, ma particolarmente sospettoso, io mi ricordo che ogni sera arrivava, si metteva in fondo alla stanza con la sua pistola in tasca pronto ad intervenire se la situazione fosse precipitata !

4°-Avevo 7/8 anni ed ero un ragazzo particolarmente agitato; il mio babbo mi aveva regalato gli assali dei carrelli della sansa del mulino e io ci avevo fatto un carretto con il quale mi buttavo giù per la discesa della strada che scende da Marcena che a quei tempi era a sterro, tutta curve secche e parecchio ritta. Quel giorno andavo giù come un fulmine e girai la curva coperta della Villa, “la curva del nespolo” e mi trovai davanti il Fortezzi che veniva su con un carro tirato dai buoi... cominciai a frenare, ma frena, frena ci finii dentro e mi fermai in mezzo ai buoi che non si mossero. Il Fortezzi scese, mi tirò fuori da sotto i buoi e non si incavolò perché a quel tempo il mondo era diverso. Anzi no , qualcuno c’era invece che non sopportava i ragazzi in paese- “Il Gere” - che stava alla posta, e che si era risposato e che alla sua seconda moglie le dava del voi, come era d’obbligo. Lui non sopportava i ragazzi, passava con il roncolino dietro la cintura dei pantaloni e se trovava un pallone lo tagliava ; l’aia della Sabina era la sua a quel tempo e per noi ragazzi era l’unico pezzo del paese più pianeggiante dove si poteva giocare con le biciclette e con il pallone finché non tornava “il Gere” appunto , dai campi con il roncolino dietro.

5°-Da ragazzino facevo il sacrestano e aspettavo che finisse la Messa per andare di corsa fuori nella piazza davanti alla chiesa per sentir parlare in dialetto stretto mio zio Maso a la Caccialupi Albina che veniva di là dall’Arno e parlava un San Martinese stretto “- ...gna che m’achini ...c’ha ditto? C’aia? ...” - 2 km d’aria distanti, veniva parlata un’altra lingua ! Sempre in veste di sacrestano, in quegli anni accompagnavo il sacerdote nelle benedizioni pasquali delle case sparse del “Buca, il Soldini, il Tesoro, Burlazzo,, le Lastre “, al prete i contadini gli regalavano le uova, ma quella volta il panierino era colmo, io inciampai, caddi e ne buscai.

6°-Quando andavo a scuola con una tasca piena di bollini e mia cugina Manuela veniva con un bollino, si tornava a casa io con un bollino e lei con la tasca piena . Com'era bello! Nell'intervallo a scuola si giocava a chiapparello e siccome nei fondi della scuola c'erano delle feritoie strette, ci si buttava dentro per nasconderci e ci si lasciava mezzo grembiule , per non dire invece della paura che si passava , quando arrivava a scuola quel furgoncino rialzato - un FIAT 238- per controllare le carie dei denti o per i vaccini; ricordo ancora quell'odore forte, acido di creolina e mi terrorizzava quel piattino con l'acqua che girava e fuoriusciva da una cannella !

P.S. Comunque io sono nato a Marcena, vivo a Marcena, non sono un campanilista, ho viaggiato, sono stato in molti luoghi e città , ma il mio paese non lo cambio con altri posti!



Marcenando l'arte camminando
inaugurazione mostra Settembre 2022



Le cicatrici e il sorriso di Fiorella il racconto di una vita

Fiorella è una donna che fin dalla nascita si è trovata immersa in situazioni molto difficili a causa di una grave sofferenza cardiaca della madre Alida e dalle quali faticosamente si è tirata fuori da pochi anni come dice lei, grazie all'aiuto di un sostegno

psicologico e all'arrivo di un nipote. Non ci sono parole migliori di quelle pronunciate da Madre Teresa per dare un titolo al suo racconto che ci viene generosamente concesso in uno dei nostri incontri serali con le poche persone ancora disposte ad attendersi nelle ore notturne...

“Sono nata all’ospedale di Arezzo ,ma quella notte che stavo per nascere, la mia mamma si sentì male e dunque i medici e le infermiere mi appoggiarono sopra un tavolo e stettero dietro a lei che nello sforzo dei dolori per farmi nascere ebbe una grossa crisi cardiaca “...in verità già in gravidanza l’Alida aveva lamentato un certo affanno con il suo dottore, ma lui l’aveva tranquillizzata dicendo che erano malesseri dovuti alla sua particolare condizione . La nonna materna era corsa in ospedale e vedendo quella bambina sopra il tavolo era molto preoccupata che cadesse,ma i dottori le dissero che la bambina stava bene lì dove stava e che lei doveva invece pensare a sua figlia che era molto grave e che se anche avesse superato la crisi , comunque non avrebbe potuto occuparsi della piccola , così le proposero di portarla in un orfanotrofio per farla crescere e poi riprenderla tra gli 8 e 10 anni . A sentire la parola orfanotrofio la nonna si alterò e decise che l’avrebbe presa lei e che se ne sarebbe occupata al meglio di come poteva , così ’ dopo 15 giorni passati in ospedale, Fiorella con la sua mamma venne portata a casa della nonna dove c’erano tra

l'altro 3 fratelli della mamma e una sorella che ancora abitavano con i nonni.



“La mia mamma restò per poco a casa dei nonni, solo due mesi, giusto il tempo di riprendersi un po’ perché a Marcena c’era il mio babbo con i suoi genitori anziani e il suo fratello zitello che avevano bisogno di una donna in casa , ma lei prendeva tante medicine per il cuore che poteva fare veramente poco a parte cucinare che le riusciva anche molto bene. Il mio babbo prima di andare al lavoro al mattino le portava in casa l’acqua, le riempiva tutti i secchi , portava su la legna per accendere il fuoco, poi venivano sempre le donne del paese in particolare la Rina , mamma di Romano e l’Assunta di Vasco detto “ l’omega” che l’aiutavano per le pulizie e per lavare la biancheria. Aveva 29 anni quando mi ha partorito ed è morta a 45 quando io avevo 16 anni “.

Mentre la mamma Alida dunque fu costretta a tornare a casa del marito per doveri coniugali , Fiorella rimase presso i nonni dove comunque stava bene; c’erano tante persone in quella casa e tutti avevano delle attenzioni per lei : in particolare gli zii Amerigo, Egidio , Silvano e la zia Bruna che era la più piccola dei fratelli (più grande della nipote di soli 15 anni) e che crescendo diventerà la sua zia- tata preferita. Gli zii lavoravano nel bosco, tagliavano la legna e ogni sera, dopo il lavoro , con la moto andavano dal Chiaveretto a Petrognano da una signora che aveva le mucche per prendere il latte fresco da dare a Fiorella con il biberon. La nonna era ancora abbastanza giovane , tutti gli zii la coccolavano, la bambina giocava

con i cugini e trascorreva una infanzia abbastanza felice . Ogni domenica veniva anche la sua mamma a trovarla, accompagnata da persone del paese di Marcena che avevano la macchina, *Angiolino del Bonalana detto anche Trac o Romano il figlio della Rina* , i quali si rendevano disponibili ad accompagnarla al mattino e venirla a riprendere la sera .Fiorella faceva fatica comunque a riconoscere l'Alida come sua madre, la chiamava zia e non riusciva a chiamarla mamma perché ormai lei chiamava mamma la sua nonna, anche se tutti le spiegavano come stavano le cose e per quanto riguarda la non presenza del babbo nella sua prima infanzia invece , dovremo aspettare ancora un po' di anni prima che si possa parlare di una qualche relazione significativa tra lui e la propria figlia.



“ io a casa dei nonni ci stavo bene: dormivo in camera nel letto con la nonna e la zia, il nonno dormiva in un'altra camera, uno zio in un lettino in camera con noi e gli altri due fratelli in un'altra stanza. Quando arrivava il Natale, gli zii tornando dal bosco mi portavano lo zinepolo , una pianta con tutte le bacche odorose e ci si faceva l'albero di natale con i mandarini , le caramelle ...era bello ! poi veniva la befana e mi lasciava sempre tante calze attaccate al camino , io aiutavo la nonna nelle cose di casa e presto presto divenni capace a fare tutto come una brava donnina di casa : avevo imparato anche a cucinare , ero molto più brava della mia zia Bruna che nel frattempo era andata a lavorare alla Lebole e quando tornava forse era stanca e non aveva voglia di fare i lavori di casa .

A casa della nonna a Cipollino del Chiaveretto dunque la vita scorreva abbastanza bene fino a che successero dei fatti molto gravi che cambiarono profondamente la vita e la salute delle persone di quella famiglia . In quel periodo gli zii andavano a Bologna a lavorare con i muli ,

viaggiavano ancora in moto e stavano fuori molto tempo per i lavori nei boschi di quelle zone .Uno di quei giorni lo zio Silvano ebbe un incidente con la sua moto riportando un grosso danno ad una gamba che gli costò tante cure all'ospedale di Firenze, , tante ingessature rimanendo zoppo per il resto della sua vita ,ma poco dopo successe una tragedia ancora più grossa nella quale rimase coinvolto lo zio Egidio che , sempre con la moto, tornava dal Casentino con un suo amico e rimase schiacciato sotto un autotreno che passava in quel momento perché l'autista aveva perso il controllo della guida. all'altezza di Santa Mama distratto da un branco di pecore che pascolavano in un campo vicino..L'amico che era in moto con lo zio si salvò e lui invece ebbe proprio la peggiore condizione di morte tantochè il suo cadavere non fu fatto vedere a nessuno e Fiorella racconta di quei giorni , della notizia arrivata una sera tardi a casa, della disperazione della nonna che non riusciva a sopportare il grande dolore per la perdita di questo figlio così bello e così giovane , della sua disperazione per non averlo potuto vedere prima della sepoltura , del tormento che l'affliggeva ogni giorno andando in giro a chiedere a tutti quelli che incontrava se avessero avuto notizie della dinamica di quell'incidente e del perché non gli avessero fatto vedere il suo Egidio ... finche alla fine ebbe le informazioni che cercava e cadde in una grande depressione con minacce di suicidio continue per cui non veniva più lasciata da sola.

In tutto questo Fiorella , tempestata da queste disgrazie, dalle informazioni confuse, dai pianti e visite continue al cimitero accompagnando la nonna che andava guardata a vista, non andava più a scuola , non voleva studiare, fu bocciata in seconda elementare e la situazione a casa della mamma Alida con le nuove vicende non migliorava ... solo per darle la notizia della morte del fratello ci fu un lavoro di gruppo tra il suo dottore, i farmaci e le donne del paese che con tempo e molta delicatezza la portarono a conoscenza di quanto era accaduto.

Ormai Fiorella era diventata una *donnina di casa*, con la nonna aveva imparato a fare tutto o quasi tutto, doveva anche riprendere la scuola , ma alla scuola del Chiaveretto non c'era un bel clima perché il maestro, un tipo che veniva da Firenze, ci viene descritto come persona terribile, cattiva, che picchiava i bambini e che dava dei pizzicotti molto forti anche a Fiorella tanto da farle dei bei lividi di cui chiese spiegazione anche la nonna una mattina mentre l'accompagnava. C'era invece la collega del maestro molto brava ma lei, poveretta, non riusciva a contrastare questo tipo di regime scolastico e dunque si fece trasferire non potendo più assistere a quello scempio. A questo punto, passata l'estate, fu deciso che la bambina sarebbe dovuta tornare a casa dei suoi genitori perché lì c'era bisogno di lei. Fiorella era cresciuta, aveva otto anni e come era stato detto dai dottori in ospedale quando nacque, quello era il tempo possibile di un ricongiungimento con la mamma e per lei fu anche un primo e significativo incontro con la nuova realtà familiare del babbo che era rimasto in casa con il fratello maggiore dipendendo totalmente da lui nelle decisionilo chiamava " *il mi omo*" e *il fratello* , *quando parlava del mio babbo diceva "il mi ragazzo"* Evidentemente tra loro si era sviluppato un rigido rapporto di superiorità e inferiorità ...il piccolo e il grande, l'uno il ragazzo e l'altro l'uomo con ruoli gerarchici ben definiti per cui chi comandava in casa e prendeva decisioni importanti per la famiglia non era certo Abramo che pur essendo un padre e un marito, si percepiva come un ragazzo e su tutto quello che riguardava anche sua figlia lasciava al fratello maggiore la prima e l'ultima parola .

Se l'infanzia di Fiorella a casa dei nonni, come lei ci racconta ,almeno fino ad un certo punto era stata piacevole, piena di affetti e di premure, non si può dire la stessa cosa per quanto accadrà con il passaggio alla casa dei genitori a Marcena ,anzi per utilizzare le sue parole diciamo che lì è cominciato il suo vero calvario ." *Io a casa della nonna ormai sapevo fare tutto, andavo a prendere l'acqua alla fonte con una mezzina che, mano a mano io crescevo, la mia nonna me la comprava più grossa,aiutavo nel campo a fare i cavalletti di grano, tagliare l'erba con la falcina , avevo*

imparato a fare il ragù e con una seggiolina mi spostavo tra l'acquaio e i fornelli per controllare il tegame; il ragù lo sapevo fare proprio bene e quando arrivavano i miei zii dal lavoro erano molto soddisfatti del cibo che avevo preparato, dunque con la nonna avevo imparato a fare tante cose da sola, e mi convinsi che era arrivato il momento di venire qua per aiutare la mia mamma tornando dai nonni solo qualche mese d'estate e la domenica con la mamma perché lei stava bene solo quando tornava a casa sua.... credo che i miei genitori si siano incontrati ad una festa di chiesa, lui seguiva tutte le feste dei paesi vicini e gli capitò di incontrarsi con lei ad una festa religiosa della Chiassa, si fidanzarono e il mio babbo per un anno andò a trovarla con la bicicletta a casa dei nonni, ma poi, aveva bisogno di una donna a casa sua per tutto, anche per aiutarlo nella gestione dei suoi genitori anziani e malati e la sposò.

Alida dunque si sposa con Abramo e viene a vivere in questo paese entrando in una casa dove non c'era niente ...2/3 piatti...2/3 bicchieri certamente stava molto meglio a casa sua, qui c'era la fame e con il lavoro dei cappelli cominciò a comprarsi quello che le serviva per la casa, ma c'era sempre da fare i conti con quello zio tremendo che Fiorella in molti passaggi del suo racconto nomina come una persona che le ha procurato tante paure e tanti dolori.

“lo volevo bene alla mia mamma e me la ricordo con delle immagini precise : seduta davanti alla finestra di cucina, faceva i cappelli di lana o rafia con l'uncinetto per la Fidalma delle “fossacce “una signora che veniva con il suo motorino a portare il lavoro alle donne del paese; quando tornavo da scuola la chiamavo prima di entrare e se non rispondeva mi prendeva una grande paura e magari la trovavo seduta nel letto che non respirava, anche la notte era la stessa cosa- o stava seduta nel letto o si metteva alla finestra per cercare un po' di ossigeno- io dormivo in camera con i miei genitori in un lettino accanto a loro e per raggiungere questa stanza bisognava attraversare la camera dove dormiva il fratello del mio babbo che aveva dei comportamenti molto strani nei miei confronti.

Nonostante tutto, in quegli anni comunque riuscii a frequentare le scuole e finire la scuola media, feci una stretta amicizia con Stefania che divenne la mia amica del cuore , ci vestivamo uguale, ci consideravamo sorelle e rimanemmo profondamente legate fino a che lei non iniziò a lavorare presso una assicurazione ed io invece il giorno che ero andata a ritirare il mio libretto di lavoro per iniziare la pratica di parrucchiera presso il negozio della signora Marisa ad Arezzo ,in macchina con la nonna e uno dei miei zii, persi definitivamente la mia mamma che si reclinò in avanti sopra il cruscotto per un arresto cardiaco mentre stavamo per tornare a casa .Io avevo sedici anni allora, solo otto anni siamo state insieme nella stessa casa e ci siamo aiutate , la mia mamma quel giorno aveva dei soldi in tasca che avrebbe dato a me per comprarmi il cappotto, quei soldi purtroppo servirono per il vestito del suo funerale.

La mia mamma è morta e non ha mai avuto l'acqua in casa , non c'era il bagno e tutto ruotava intorno ad un grande secchio con coperchio tenuto in camera tutta la notte e che veniva svuotato al mattino in una buca che il babbo aveva fatto nell'orto dove di giorno, con la paura che qualcuno mi vedesse andavo per i miei bisogni , mi lavavo dentro casa in un catino e se non c'era nessuno in cucina , in inverno lo facevo davanti al fuoco , altrimenti mi chiudevo in camera con la speranza che non entrasse nessuno con un freddo che mi portava viaIl mio primo bagno e l'acqua in casa io l'ho avuto a 22 anni quando mi sono sposata con Angelo e abbiamo vissuto per 5 anni in affitto in un appartamento vicino al paese, poi siamo riusciti finalmente a comprare la casa dove abitavano i miei genitori e l'abbiamo sistemata per tornarci a vivere .



A questo punto il racconto di Fiorella si tinge ancor più di grigio: lei ha 16 anni quando perde sua madre, si è fatta una bella ragazza, vorrebbe andare a lavorare ; le piacerebbe tanto fare la parrucchiera al negozio di Marisa ,

coltiva il sogno di fare anche l'infermiera , ma si trova a combattere con lo zio che ha tutte le caratteristiche dell'orco delle fiabe più paurose, la tiene come un ostaggio,le impedisce di uscire di casa , di parlare con i ragazzi del paese,non vuole che vada a lavorare , che vada in città e ogni volta che lei riesce a prendersi qualche piccolo spazio di libertà, quando torna a casa sono parolacce e improprie verso la sua persona con assenza totale di protezione e difesa da parte del suo babbo che il paese tutto considera un buon uomo, ma lui non sapeva farsi valere, in casa non contava niente, era succube del fratello maggiore e se Fiorella gli raccontava dei fatti gravi che le erano successi , lui non ci credeva , diceva che non era vero!... come *“quella volta che mi arrivò una cartolina di saluti da un gruppo di ragazzi amici, conosciuti in riviera quando ero andata al mare con la zia , come quando ho avuto il mio primo fidanzato e lui è andato su tutte le furie minacciandomi e dicendo peste e corna di questa persona tantochè dovetti tenere segreto questo amore e mentre lui era a fare il militare non mi facevo arrivare più la posta a casa perché era una tragedia e la facevo inviare ad un altro indirizzo di una donna del paese che me la passava in segreto ,ma molto peggio quando il mio babbo si alzava presto e io dormivo ancora nel mio letto ...quante volte mi sono svegliata e me lo sono visto lì dietro la porta a spiarmi, a guardarmi mentre dormivo..io gridavo.- cosa fai qui ...vai via! - il cuore mi batteva forte per la paura e per la rabbia dell'impotenza , oppure quando il mio babbo andava a dormire presto la sera ed io rimanevo da sola in cucina a guardare la Tv, sentivo questa presenza incalzante intorno a me e avevo una grande paura ad attraversare quella stanza dove lui dormiva per raggiungere la camera del mio babbo . Quante volte sono scappata pallida in volto dalla Santina a piangere disperata , cercando un aiuto che in casa non trovavo per chiudere con un chiavistello quella porta dall'interno che con un calcio comunque , se lui voleva , poteva aprire ; Riccardo Scacci , il babbo della Santina mi aiutò a rendere quella porta più sicura ,ma la mia paura non passava , mi sentivo perseguitata dalla sua presenza ostile e interessata alla mia persona, lui mi impediva qualsiasi scelta o movimento esterno, e*

ogni volta che tornavo a casa da fuori erano drammi. Quella sera che tornai a casa con il mio zio, ero stata dalla nonna, salii le scale e feci per entrare nella cucina... tutto taceva , era tutto buio, la luce spenta ...l'orco era lì nell'ombra della sera che mi aspettava seduto in un angolo della cucina e con fare minaccioso mi aggredì urlando con parole gravi solo perché mi era arrivata posta. Lo zio che era rimasto fuori sentì questo vociare e salì velocemente le scale, mi prese e mi spinse fuori casa dicendo:-“ Ora basta, questa ragazza la fate morire! Ma dov'è il suo babbo? La porto via con me e lei non tornerà mai più qua.”!-

Fiorella fu riportata a casa della nonna dove si sentiva circondata dalle premure di tutta la famiglia , passò una lunga settimana senza avere notizie dall'altra parte e nel suo racconto nomina e scandisce con precisa intonazione un giorno dopo l'altro della settimana come se in effetti ogni giorno fosse molto lungo e pesante per il conflitto interno che provava sul restare o ripartire per la casa del padre verso la quale , nonostante tutto, sentiva un richiamo per dovere di accudimento di quei due uomini, *orco compreso*, rimasti soli dopo la morte della mamma , un richiamo al quale neanche lei riusciva a sottrarsi tanto era stato forte e determinante il condizionamento educativo verso il genere femminile ricevuto dalla cultura di quel tempo, di questi territori, della sua famiglia, basta pensare alla mamma Alida che dopo la nascita di Fiorella tornerà presto nella casa dello sposo , anche se lei sapeva che lì non c'era una benchè minima condizione di garanzia per la sua salute , ma la miseria, l'ignoranza e la povertà culturale, ancora imponevano alle donne un modello di vita al quale non riuscivano a sottrarsi!

Anche Fiorella purtroppo , pur appartenendo alla generazione degli anni '60 è rimasta *intrappolata* in questa rete di *brava ragazza* destinata agli accudimenti degli *“uomini soli in casa “* e pur sapendo di che cosa è fatta la sua vita in quella casa , tuttavia non si sottrae ai richiami del dovere di *brava ragazza* e torna la domenica successiva a vivere con il babbo dove le cose funzionarono per qualche mese, ma poi si ricadde nelle storie

precedenti di maltrattamento, controllo e limiti imposti da questo zio su tutto e soprattutto sulla vita personale della giovane adolescente. Fiorella sarà costretta a lasciare il fidanzato ,una scelta di cui ancora oggi si dispiace molto e aggiunge : - *“quella non era più vita per me , se tornassi indietro non lo lascerei “*- e dentro di lei prenderà sempre più spazio un sentimento di disagio misto ad angoscia , paura, rabbia, tristezza e dolore che presto si trasformerà in una depressione importante che la obbliga a fare alcune cure che l'aiutano a sopravvivere alla meglio in quegli anni e anche per molto tempo dopo fino a che decide di farsi aiutare da una Psicologa che l'aiuterà a liberarsi da questa paura, superare il trauma ,alternerà periodi più o meno buoni , nel frattempo arriva il nipote , il figlio di Silvia e con lui riscopre il sorriso ,la gioia , la voglia di vivere , ci confida che da nove anni non ricorre più ai farmaci.

La vita di Fiorella ogni settimana in quel periodo era scandita dagli impegni tra casa del babbo e casa dei nonni al Chiaveretto dove poteva andare tra il Venerdì sera e rimanerci fino alla domenica per stare accanto alla nonna ed accudirla al meglio poiché nel frattempo anche lei si era aggravata con la salute , ma anche gli zii la aspettavano con trepidazione per mangiarsi le buone cose che cucinava (*lasagne, trippa baccalà*) , così tra un fine settimana e l'altro incontrò Angelo, suo marito e padre dei suoi due figli Silvia e Daniele, con il quale cominciò a frequentarsi sempre più assiduamente ed arrivò il tempo in cui bisognava presentarsi in casa con una proposta di matrimonio... i parenti erano tutti preoccupati della reazione dell'orco, si attivarono anche le zie , sorelle del babbo che da Firenze vennero per quella occasione a casa a Marcena e in effetti l'orco alla notizia dell'arrivo del promesso sposo, ...accompagnando il tutto da una colorita bestemmia disse : - *eccolo eccolo , non se ne scorda no!*- Quella notte lo zio aveva bevuto troppo, ebbe un travaso di bile, fu portato in ospedale , al pronto soccorso lo salvarono in extremis...e quando tornò a casa cominciò lentamente a cambiare atteggiamento nei confronti della nipote promessa sposa ; pur con molte bestemmie partecipò ai preparativi del matrimonio , si dette da fare a cercare una casa

in affitto a Giovi per gli sposi e soprattutto abbandonò quei comportamenti di controllo e potere sulla ragazza che adesso finalmente aveva trovato una guardia del corpo che con il matrimonio sancirà quel diritto e dovere di protezione della sua sposa negli anni a venire .



Con il matrimonio per Fiorella si apre un'altra stagione della sua vita , comprerà la *casa dell'orco dove è vissuta con la sua mamma e il babbo*, la modificherà con l'aiuto di Angelo, togliendo le porte che si buttavano giù con un calcio, porterà l'acqua in casa e avrà finalmente un bagno , terrà sempre tutto in ordine , continuerà a cucinare bene e curerà i suoi fiori che sorridenti , ora si affacciano in un bel terrazzo sempre colorato di panni stesi e sventolanti ,accompagnerà amorevolmente tutte le persone che nel bene e nel male , hanno fatto parte della sua vita , fino alla fine dei loro giorni, si occuperà di tanti

anziani del paese che la scelgono come "curatrice" preferita e se anche non riuscì a 15 anni a realizzare il suo sogno di infermiera , considerando che a quel tempo poteva farlo con il diploma della scuola dell'obbligo, oggi crediamo che la comunità tutta di questo paese sia d'accordo nel *riconoscerle una **laurea ad honorem** per la dedizione e l'impegno di una vita spesa tutta per il bene degli altri.*

Tana liberi tutti!

Monica è una di quelle persone che partecipano con impegno e passione alla costruzione di un gruppo solidale intorno al recupero della memoria storica di questo borgo, ne conosce tutti gli aspetti ambientali e culturali essendoci vissuta per tanti anni ed avendo ancora conservato in paese la casetta della nonna Graziosa e di Franco suo padre, una casetta che si trova proprio all'ingresso del borgo e che con una ampia terrazza aperta si affaccia sul panorama della nostra bella campagna . Con il racconto della sua infanzia anni' 70 ci sentiamo subito immersi nel dipinto ad olio "Giochi di bambini" di P. Bruegel il Vecchio, 1560, oggi conservato nel Kunsthistorisches Museum di Vienna.



“Tutto è sempre ruotato intorno alla Parrocchia, sulla piazza di fronte alla Chiesa e nel Salone, ma soprattutto erano le strade, per molto tempo ancora bianche, dove intere generazioni si incontravano, seduti sulle panchine di sasso, agli angoli delle case. Chi sbirciava, chi parlava, chi parlava... Famiglie numerose lo animavano, una media di cinque figli ciascuno di tutte le età, che vivevano ai "margini" ma che si riversavano in paese tutte le sere. Era molto semplice e bello vivere in un ambiente dove tutti si conoscevano e dove ancora si teneva la chiave di casa nella serratura. Noi bambini eravamo liberi di poterci muovere, accolti e raccolti nelle case di tutti a curiosare nelle soffitte e nelle cantine, giocare per strada a campana, "a tana liberi tutti", e "un due, tre, stella". Non avevamo paura di nulla. Per noi era facile riconoscere le auto e le moto in arrivo dal rumore del motore o dall'orario solito di ritorno dei vicini di casa, potevamo rimetterci l'orologio! Questo serviva, almeno a me, a ricordarmi quando era l'ora di tornare a casa per non esagerare. Spensierati si perlustrava la pineta , oppure si consumava la merenda

camminado a piedi nudi sull'acqua fresca del Rio, un piccolo torrente che scorreva ai piedi del paese.

Tutte le stagioni erano scandite dai riti religiosi a cui noi bambini partecipavamo, non certo per vera consapevolezza , ma perchè era un'occasione divertente per fare le cose insieme: raccogliere il fiore del maggio per colorare le strade nella settimana santa, suonare le campane quando non c'era qualche uomo disponibile, cercare la borraccina per il presepe, rimanere intere serate a tagliare e spillare una ad una, a lunghi fili, le bandierine colorate per attaccare in occasione della festa estiva, in tutti gli angoli del paese. Insomma eravamo costretti ad andare alla dottrina tutti i sabati, e appena sapevamo leggere bene, a nostra volta, dovevamo insegnare catechismo a quelli più piccoli.

Ricordo bene la figura severa di Don Bruno e il rimprovero che abbiamo preso ingiustamente per aver infranto un vetro del salone parrocchiale con una pallina da tennis, mai ritrovata, quando invece il malfatto fu sicuramente colpa di una pallonata dei ragazzi più grandi durante una loro partita di calcio!



La fantasia era la protagonista di molte delle nostre giornate, tanta era l'immaginazione che animava i nostri giochi da renderci vittime inconsapevoli: un'amica di poco più grande viveva in una casa particolare nella quale le stanze erano disposte su più piani e tutte collegate tra loro, con porte, scale segrete, strapiene di mobili e oggetti. Mi chiudeva in un armadio marrone, bello massiccio, convincendomi che era un'ascensore per scendere al piano di sotto, e dopo qualche minuto, quando riapriva l'anta dell'armadio, mi trovavo nella stessa stanza ma le suppellettili erano state spostate, per cui io ingenuamente credevo di esserci davvero al piano di sotto! - foto : La casa del giuoco con l'armadio ascensore-

Tempi di cambiamento

I racconti di Paolo Vagheggi

Incontrando persone delle generazioni nate tra gli anni 60/70 , abbiamo ascoltato racconti che ci hanno offerto materiale interessante sul quale riflettere oggi, rispetto a quanto accadeva nel paese a partire dai primi anni 80' soprattutto per i giovani, maschi e femmine, verso i quali si allentava la pressione del lavoro precoce e iniziava la stagione in cui , oltre l'impegno scolastico per alcuni o lavorativo per altri, tutti potevano organizzare il loro tempo libero dandosi nuove regole e avviare esperienze, giochi e attività collettive che fino a quel momento sarebbero state impensabili .

Questo movimento trasformativo avviene soprattutto per opera di alcuni ragazzi più grandi del paese : *Paolo e Stefano Vagheggi, Paolo Bruni, Andrea Masini , Marco Scacci, Giuseppe Marraghini, , Sauro Sereni* ed altri che stringeranno una particolare relazione amicale con uno dei frati della Comunità di Vogognano , *Padre Fulvio* che in quel periodo , insieme a *Padre Albino* era arrivato in parrocchia dopo la morte di *Don Bruno Fatucchi* , il quale per circa trent'anni era stato il "parroco colto " che si divideva tra i suoi impegni di sacerdote di un paesello di campagna e quelli di professore di lettere al liceo classico Francesco Petrarca di Arezzo molto rispettato e temuto dai suoi allievi.

Il racconto che segue è frutto di una condivisione di ricordi che *Paolo Vagheggi* , uno dei giovani più grandi negli anni 80 ,ci regala durante i nostri incontri, aiutato e sollecitato nei dettagli degli eventi e delle situazioni , dalla sua lista di appunti che ha preso per l'occasione e dalla presenza di alcune ragazze testimoni di quel periodo , *Sabina Bruni, Simonetta Scortecci e Annalisa Billi* , oggi tutte donne che vivono in paese , hanno una loro famiglia , un proprio lavoro e coltivano diversi interessi .

Tra sacro e profano

Paolo inizia il suo racconto presentando se stesso e i suoi amici come un gruppo di svitati che si prendono gioco l'uno dell'altro si fanno gli scherzi , si danno dei soprannomi divertenti ...*Marco il bidoia- biduino, Andrea il Masoni - Mastini -Andrew , Stefano il Sorboli poi detto Forbuli* , che hanno il loro centro di ritrovo in un campo tutto pieno di sassi nella zona della Lama in prossimità del fiume Arno sopra la centrale elettrica. Tutti giocavano al pallone sopra i sassi e quel campo era molto ambito anche dai ragazzi che venivano da fuori, da Giovi ad es. (*interessante l'uso della parola " fuori"- che tornerà molto spesso in tutti i racconti e ci fa pensare che in effetti si trattava di una idea di confini scolpita dalla mentalità chiusa dei piccoli borghi raccolti intorno ad una parrocchia anche se con distanze minime tra l'una e l'altra*).

In questo campo mancava la rete per le porte e in gran fretta , in tacito accordo, un gruppo di "*indicibili* " una notte andò a prelevare la rete di protezione che stava sopra un ponte sull'Arno in via di sistemazione della variante della vecchia strada Umbro Casentinese all'altezza tra *Borgo a Giovi , Marcena e Castelnuovo* ; la nascosero per qualche tempo dentro un fosso perché il fatto destò preoccupazione e rischio per il pericolo di volare sul fiume dal ponte senza protezioni , ma passato il momento clou, il campo ebbe le sue due belle porte con rete perfettamente adeguata allo scopo.

Quel periodo coincide con l'arrivo in parrocchia dei due frati *Albino e Fulvio* che fanno parte di una comunità più allargata che aveva il suo riferimento nella parrocchia di *Vogognano*. A Marcena dopo poco si stabilisce anche *Margherita* ,una suora laica , che prenderà la sua residenza in una casetta della parrocchia riadattata per le sue necessità e lei si occuperà della chiesa svolgendo tutte quelle funzioni tipiche della *perpetua* , ma anche di *educatrice* dei ragazzi con il catechismo e l' aiuto ai compiti perché aveva competenze che le permettevano di promuoversi in questo senso e

dunque nel paese trovò subito una apertura e una buona accoglienza soprattutto da parte dei genitori che vedevano in lei un aiuto per l'istruzione dei figli .

“L’incontro con Padre Fulvio, ricorda Paolo, fu una storia particolare di un inverno (era l’anno 82), io e Marco il Bidoia, eravamo stati ad Arezzo al Luna Park , avevamo preso una multa per un parcheggio fatto male, tornavamo a casa e proprio nella piazza del paese incontriamo Padre Fulvio che ci saluta e si presenta dicendo che lui è il nuovo vice parroco....noi non eravamo proprio affezionati alla chiesa ,non andavamo alla Messa, ci giravamo intorno , ma più per obbligo che per scelta e Marco nel guardare questo giovane fratellino ebbe un sussulto interno che gli arrivò fuori con queste parole;- io, piuttosto di fammi frate, m’ammazzo!”- ed io subito pronto a riparare :- No Marco, sai queste sono scelte di vita” - e Padre Fulvio (che da ora in poi chiameremo Fulvio) fece un commento sulla mia maturità dovuta alla maggiore età.

I frati avevano organizzato una mostra mercato del libro in paese e si trattava alla fine della serata di raccogliere il tutto , riportare l’incasso e l’invenduto alle Suore Paoline di Arezzo e così’ fummo subito ingaggiati in questo impegno di riconsegna, ...macchine cariche di libri e i conti alla fine però non tornavano. Fu un vero flopp, furono più i libri che sparirono che i soldi guadagnati e quando con 2 o 3 macchine piene tornammo dalle suore per la riconsegna delle rimanenze, loro non si scomposero sugli ammanchi e dissero che questa era una costante, che non incassava mai niente nessuno ...io comprai un libro sul comunismo- lo pagai- io sono comunista! “

Abbandonato dopo poco il campo della Lama , i ragazzi tornano a giocare in prossimità del paese , in un terreno sotto la casa del Lapini, anche quello tutto in discesa e pieno di sassi , una vecchia aia dove poi ha costruito la sua casa Il Marini , facevano gli allenamenti nella strada in salita , c’era anche una fontanina alla quale si poteva accedere per bere e rinfrescarsi

per riprendere le forze . Se Maometto non va alla montagna...Fulvio andava a trovare i ragazzi nel campo , ai quali nel frattempo si erano aggiunte le ragazze Tutti erano impegnati negli allenamenti e nelle partite di calcio .Si costituì presto il GSP (Gruppo sportivo parrocchiale del Marcena) che si dette anche una precisa identità con abbigliamento e magline da 4 soldi , ma che da subito cominciarono ad uscire con le scritte degli sponsor locali:

*" Pizzeria e sala da ballo "**Sayonara** del babbo di Simonetta (Castelnuovo) , **Biondini Vivai**, del babbo di Paolo Biondini, (la Lama) **Berneschi Vincenzo** il **pittore** babbo di Teresa, Stefania e Fabio (Marcena), Trattoria **la Paziienza** di Urbano e le sue tre figlie Laura, Giuseppina e Daniela (la Paziienza) C'è da trovare una soluzione per stampare i numeri nelle magliette e quale migliore idea se non quella dei colonnini lungo le strade?...Sempre di notte il solito gruppo degli indicibili andava in missione; non si sbarbavano i colonnini ma se ne estraeva il numero che era di un colore bello nero, preciso, adatto allo scopo e avendo scoperto che era incollato al cemento, si tagliava con una lastra sottile e si portava a casa della mamma di Paolo Bruni , la Menchina , che ce li sistemava in maniera perfetta sulle magline .Poi si fece il nuovo campo più in basso , si costituì la squadra di calcio femminile , si avviarono i primi tornei parrocchiali e così in poco tempo avevamo dato vita a squadre di calcio che si chiamarono **lampaz** (Lama - Paziienza) con la scritta **Solidarnosc** fatta artigianalmente con pezzi di pelle ritagliati dalla Menchina che lavorava a domicilio per il calzaturificio del Soldini , **via dei baci** (Marcena) + due squadre a Castelnuovo ."*

E' molto Interessante ascoltare quello che succede poco dopo che i ragazzi hanno raggiunto alcuni importanti obiettivi come il diritto al gioco, ad uno spazio condiviso tra maschi e femmine, alla possibilità di essere riconosciuti come gruppo, come paese, come squadre maschile e femminile ...la squadra parrocchiale femminile raccoglie molte ragazze tra Marcena e Castelnuovo che sono una unica parrocchia... in particolare vengono ricordate *Sabina, Simonetta, Cristina , Mariangela, Roberta ,*

Miriam , Sandra, Silvia e altree Silvia (figlia di Bruna della Beppina)viene ricordata come una che agli allenamenti non faceva niente e quando invece era in partita , con lei non passava palla., mentre Sabina ricorda il cattivo odore delle magline dei maschi, tutte sudate che venivano passate alle femmine per la partita e Simonetta si ricorda di quel gruppo delle ragazze di Castelnuovo che approfittavano degli allenamenti per sudare meglio e dunque ridurre la cellulite e farsi la linea con le buste di plastica sistemate intorno alle cosce e intorno alla vita....

"Successo che la squadra femminile avrebbe dovuto giocare contro il Bibbiena nel campo di Castelnuovo ed io venni chiamato in una assemblea da quelli del circolo di Castelnuovo per decidere sulla organizzazione di questa partita. La richiesta da parte loro fu chiara:- La partita si giocherà solo alla condizione che la squadra femminile indossi le magline del Castelnuovo!- Io provai a convincerli della inopportunità di questa scelta; in fondo la squadra era parrocchiale ed aveva le proprie magline senza una connotazione di paese ,ma non ci fu apertura in questo senso, qualcuno di loro , Guido, provò a sostenere la mia tesi, ma subito venne azzittito in malo modo dagli altri e fu così che la partita non si giocò , perchè quelli del Circolo impedirono alle ragazze di Castelnuovo di entrare in partita . Questo fatto fu un dramma per tutti noi, per le loro femmine in particolare che avevano ricevuto il divieto assoluto di giocare e reagirono con pianti e disperazione,per noi che tornammo in paese con la coda tra le gambe e per me che dovetti prendermi i rimproveri di Fulvio che mi diceva che avevo sbagliato con quelli del circolo , che avrei dovuto mediare sulla maglina , ma soprattutto fu una grave sconfitta per la squadra femminile , che da poco costituita venne definitivamente chiusa ,mentre quella maschile sopravvisse ancora a lungo".

Tentativi di chiusura all'apertura

Il gruppo giovani ormai era lanciato nella sperimentazione di cose nuove e fu' così che in breve tempo dette vita ad una organizzazione autonoma

di esperienza di *Scoutismo* con le sue regole e i suoi simboli ; furono formate *le squadre delle Volpi e degli Scoiattoli* , fu individuato e predisposto uno slargo nel bosco circostante il paese dove venne eretto anche un altare e realizzato un focolare per una cucina da campo dove venivano sperimentate ricette sconclusionate come pastasciutta al latte o frittate di zucchine immangiabili...ma il piacere di stare insieme era forte .

In quel periodo venivano organizzate escursioni e percorsi a piedi tra i *Valloni* , *Cul di Paiolo*, *l'Alpe di Catenaia* , *La Faggeta*. con la possibilità di dormire al bosco sicuramente per i maschi , mentre per le femmine c'è solo il ricordo di Simonetta che racconta di una volta che le più grandi hanno dormito alla *casa del Vaccaio sopra Falciano* e la mattina dopo, lavati i denti al fosso, sono andate a piedi fino alla *Faggeta dalla parte di Caprese Michelangelo*.

Continua il racconto di Paolo - *“Ricordo quella volta che dovevamo andare a tracciare un percorso per arrivare a Vogognano e si parti' di sera tardi io, Paolo Bruni e Andrea Guidelli. Paolo Bruni che era un grande fifone , come si passa davanti al cimitero mi salta addosso per paura di attraversare quel posto e come se non bastasse dopo poco anche Andrea comincia a lamentarsi : - mi fa male qui, mi fa male là – e per un bel pezzo di strada dovetti portarlo di peso sulle spalle , ma quando si arrivò a Vogognano gli era passato tutto e si mise a giocare più scatenato di tutti gli altri. “*

L'esperienza degli scout comunque fu abbastanza breve e finì male perchè qualcuno degli abitanti di Marcena dette fuoco al bosco , tutti sapevano in paese chi era stato l'autore ,ma il suo nome rimase un segreto tra le famiglie che in qualche modo forse avevano trovato il pretesto per far concludere questa esperienza autonoma di ragazzi e ragazze che non trovava troppo consenso tra i vecchi abitanti conservatori perchè il cambiamento introdotto dai giovani, faceva paura !

Maschi e femmine portavano avanti un modo nuovo di stare insieme, di vivere una comunità di paese e Fulvio parlava di questo luogo come di una terra di missione paragonabile all’Africa , infatti anche tante proposte innovative proposte dai frati trovavano una grande resistenza ad essere accettate da parte della popolazione .

La stagione dei viaggi

L’amicizia tra i ragazzi promotori del cambiamento si rafforza con il tempo e si consolida intorno alla figura di Fulvio che, venuto dal nord Italia , probabilmente sente il richiamo della propria terra e trova un accordo di fare una vacanza in Trentino , partendo con il treno , attrezzati di tutto quello che serve , tende comprese. Partono in cinque : *Paolo e Stefano Vagheggi, Paolo Bruni, Andrea Masini, e Fulvio* .

„Di quella vacanza ricordo ancora che Fulvio appena arrivati a destinazione, dopo ore e ore di viaggio tra treno e pulman ,si sentì male ed io con Andrea andammo in cerca di una farmacia, ma essendo un giorno festivo si dovettero fare tanti chilometri a piedi prima di trovarne una aperta; praticamente partimmo al mattino e tornammo alla sera stanchi morti quando ormai Fulvio stava bene .Iniziammo le nostre escursioni mettendoci in cammino con tutti gli armamentari da campeggio e le provviste , si montano 3 tende dove si collocano a due a due gli altri ed io ho una tenda da solo in compagnia di tutti i bagagli....tutte le sere immancabile il rito delle preghiere da una tenda all’altra , poi , dopo tanto cammino, ricordo che arrivammo ad un santuario di San Romelio dove il mio fratello Stefano fece una omelia durante la Messa che ci lasciò tutti d’incanto ... anche io la feci una Omelia quella volta che eravamo alla Verna nella cappella delle Stigmate - fui breve ma intenso- e così recitai : -la parola del Signore è un pò come un’ostrica quando è chiusa , ma quando si apre svela tutto il suo mistero - Gli altri aspettavano il seguito, ma io restai in silenzio e mi si avvicinò suor Margherita facendo sottovoce il suo commento :- Un po’ breve“ !

Come dice Paolo:- *in Trentino prendevamo le idee nuove per realizzare eventi a casa nostra, cioè mentre si stava in vacanza ci portavamo avanti con il lavoro e infatti una sera arrivammo ad un paesino in festa e lungo la strada ci aveva colpito un cartello con su scritto ...festa paesana ..e poi un altro scritto grande : - **Frank Sinatra** anche per quest'anno non sarà presente.- Perfetto! noi corremmo subito con l'immaginazione alla nostra festa paesana pensando di utilizzare questa formula con il personaggio di Michel Platini e tornati dal Trentino convocammo subito una riunione per condividere questa bella idea che non trovò consenso , anzi venne molto criticata dagli anziani , ma alla fine ce la fecero passare . Si tornò dalla vacanza anche con un'altra idea, quella di formare un gruppo musicale e subito trovato il nome della Band , **Telephon line** , ci mettemmo all'opera: io e Paolo Bruni alla chitarra , Stefano alla tastiera con uno strumento tutto realizzato con la sua genialità elettronica : una tastiera senza tasti che suonava con una bacchetta e non si sapeva come poteva succedere, Marco Scacci alla batteria , ma aveva solo le bacchette senza batteria e il Masini suonava senza bacchette e senza batteria !*

Ogni anno un viaggio , nuove esperienze e nuove idee, mentre il gruppo si assottiglia e l'anno dopo andranno al *Lago Maggiore senza Paolo* trattenuto in paese da un impegno di cuore che invece ripartirà per la Jugoslavia l'anno successivo in direzione *Mejugore con Fulvio, il Fiacchini di Subbiano e un certo Stefano della Valdichiana* molto affezionato a Fulvio. Anche questo viaggio sarà ricco di avventure , di promesse di una intervista al *Vescovo di Spalato* che non si fece trovare nonostante la loro insistenza, di fatiche subite viaggiando negli autobus strapieni di persone, stipate come animali , con autobus che attraversavano tutti i paesini lungo il percorso con tante soste ,senza poter piantare la tenda da qualche parte e riposarsi perchè avevano lasciato i ferri a casa !

Trovarono rifugio in un casolare di legno in aperta campagna presso un buon uomo di nome *Janco Stanco Vasily* che li ospitò e li rifocillò dando loro da bere una bevanda fortissima che spaccò lo stomaco di Stefano e

l'uomo lo curò poi con i suoi miscugli miracolosi . Ripartirono e con fatica arrivarono a Mejugore - *“ Stefano stava male e in chiesa svenne ; Fulvio e il Fiacchini se ne accorsero in tempo e lo tennero sollevato con le loro braccia , io avanti mi facevo largo tra la folla per portarlo fuori, lo rianimammo come dei veri professionisti e di lì a poco ancora un'altra persona si sentì male , si aprì di nuovo un varco tra la folla e ce la portarono fuori convinti che fossimo degli specialisti, dunque noi, senza tentennamenti, ci mettemmo all'opera e anche questo poveretto si rianimò!*

*Al ritorno dal viaggio in Jugoslavia si creò il gruppo musicale degli „Inudibili“ formato dal sottoscritto, da Paolo Bruni, Cesare e Lapo e si partecipò ad un concerto al Boga Boga , (dove noi di solito si andava a vedere la trasmissione di Renzo Arbore -“Quelli della notte“-) per raccogliere fondi per l'Istituto d'arte di Anghiari dove studiava Paolo con la specializzazione per legno e intarsio. Il Boga Boga era dotato di bande luminose dove scorrevano scritte di vario genere e quando fu il nostro turno per l'esibizione passava la scritta **“sono proprio inudibili“** ...tutto vero!“*

Mentre il gruppo perfezionava competenze musicali e sportive viveva sempre più a contatto con la Chiesa di cui era diventato frequentatore assiduo occupandosi anche del suono delle campane con le quali una volta Paolo Bruni e Paolo Vagheggi, presi dalla foga di suonare velocemente ,si ritrovarono per aria tirati su per la corda. Ogni anno, durante le feste religiose non mancavano comparse speciali : a Natale i re magi apparivano improvvisamente in chiesa sorprendendo tutti i fedeli. Marco Scacci , in arte Melchiorre, aveva avuto bisogno di una giornata piena di trucco per farsi scuro di pelle ... *I 4 personaggi passavano a mezzanotte nella chiesa di Marcena e poi si ripresentavano la mattina dopo alla Messa a Castelnuovo . Quel giorno arrivava anche Il babbo Natale che con il suo sacco andava in giro per il paese a portare i regali ai bambini prima della Messa e dentro si mettevano sorprese di vario tipo: oltre mandarini e*

dolcetti anche pezzi di gambe e braccia di un manichino...Fulvio accompagnava il Babbo Natale e dava la mano alle persone per fare gli auguri; quella volta Franco Vagheggi , dopo poco il nostro passaggio a casa sua, si presentò in parrocchia per restituire la mano a Fulvio. A Pasqua invece non mancava l'uovo di cioccolato in chiesa che alla fine della Messa veniva condiviso con tutti i paesani - quella volta andai con la macchina di Fulvio, 850 Fiat color caffè latte ad Arezzo a prenderne uno di quelli più grandi che aveva il Vestri , tantochè a mala pena riuscii a farcelo entrare (in macchina) e lo sistemai in bella vista al centro della chiesa per la benedizione prima della condivisione ...purtroppo a Padre Albino durante la benedizione gli parti la palla dell'aspersorio che rotolò tra le banche in mezzo alla gente creando una risata collettiva e poi per romperlo ci fu bisogno di interventi di forza! Quelle sì che erano „Messe vive!“

Erano passati solo 5 anni dall'arrivo di Fulvio nella vita di questi ragazzi, con lui avevano fatto molte esperienze tra il *gioco, il semiserio, l'artistico, il culturale e pure il religioso...* spesso , dopo cena alcuni di loro si ritrovavano in canonica per trascorrere ore divertenti giocando a carte, parlando e bevendo qualche liquore speciale come *la Cedrina* fatto con alcool puro e cedro che preparava artigianalmente suor Margherita e che una sera li mise tutti a dura prova per l'alto tasso alcolico ...tra loro ci fu chi fece in tempo a tornare a casa, chi vomitò per strada, e chi come Paolo invece, si dovette fermare incollato nel divano della canonica perchè non si reggeva in piedi con la promessa a Fulvio di partire all'alba prima che scendesse Padre Albino .

Questo è l'inizio della fine , e Paolo ci dice che come tutte le belle storie , anche quella dell'incontro con i frati si conclude - Fulvio una sera li convoca per comunicargli che è in procinto di lasciare la parrocchia e il motivo ufficiale è che tra Fulvio e i ragazzi si è creato un rapporto troppo amicale che sconfinava oltre i doveri sacerdotali e che per questo la comunità religiosa ha preso la sua decisione irrevocabile .

-“Fu un racconto non veritiero, lottammo per avere spiegazioni, non ottenemmo risposte , tante narrazioni passarono di bocca in bocca sulla sorte dei frati e sul motivo della loro uscita di scena ... quello che non si sapeva si cercava comunque di raccontarlo , ma di fatto i frati poco dopo lasciarono la parrocchia e con loro si allontanò anche Suor Margherita ...io nel tempo ho ricercato Fulvio e resto ancora in contatto con lui.”

Noi comunque - ci dice ancora Paolo- non ci fermammo e con l'arrivo del nuovo parroco , Don Otello, che scese da Montegiovi rimanendo per qualche anno nella canonica di Marcena , portammo a compimento due cose importanti: un nuovo campo sportivo regolare 50x100 in un terreno della chiesa e una pista da ballo per le feste annuali . Alla realizzazione di queste opere partecipava tutto il paese: il mio babbo Berto e Italo il muratore facevano i capo cantieri , gli uomini facevano la manovalanza e don Otello molto generosamente ci aiutava dal punto di vista economico. Anche questo sacerdote rimase pochi anni in parrocchia: ci accorgemmo del suo declino un giorno mentre recitava la Messa perchè arrivato al Credo, ricominciò dall'inizio.!

*Nell'87 riprendemmo i nostri viaggi ,ma eravamo rimasti veramente in pochi : io , Marco Scacci e Sauro in direzione Grecia; ci imbarcammo a Bari diretti verso il Pireo ,poi visita al Partenone e poi ancora in nave per l'isola di Paros, una nave carica di persone! Conservo ancora quella immagine che mi ricorda i barconi di gente disperata , strapiena, affollatissima , con i piedi fuori correndo tutti un rischio pazzesco . Nell'isola avemmo modo di conoscere due camerieri molto simpatici che ci dettero l'ispirazione di costruire un racconto che l'anno successivo, al ritorno da un altro viaggio in Irlanda, trasformammo in un film che ebbe un gran bel successo ...il film si intitolava: „**era meglio morire da piccoli**“ e raccontava le vicissitudini del protagonista della storia -Kiriagos Kolocotronis- orfano e fratello maggiore di un nugolo di fratellini che doveva ricorrere a tutta una serie di escamotage più o meno leciti per poter sbarcare il lunario insieme alla sua famiglia. Durante una serie infinita di*

vicissitudini cercherà di sfuggire alle grinfie di Joe il Cocker e altri loschi personaggi. Solo l'amicizia di Panicos Pangì , l'amore di una dolce biondina e l'aiuto divino di un angelo custode lo salveranno dalla disperazione e dalla galera .

*Il film fu realizzato con una partecipazione corale di paese: Sauro compose una colonna sonora particolare, Gianni Fanetti si occupò delle riprese ,Marco Scacci fu un attore eccezionale nei panni del protagonista ed io mi occupai della regia ed altri accessori. A conclusione dei lavori , dopo una prima visione limitata ad alcuni che apprezzarono la bontà dell'opera, ci facemmo coraggio e lo proiettammo nella sala dell'auditorium di Subbiano dove, contrariamente alle previsioni di qualcuno ,riscosse un gran successo di pubblico con applausi a Marco il protagonista che, timido com'era , quella sera non si fece trovare. Di lì a poco quelli di Subbiano ci copiarono l'idea e noi continuammo con il teatro e il calcio, apriamo un piccolo „ **Cirrosi pub** „alla casina lasciata libera da Suor Margherita dove si potevano trovare patatine e ciaccia fritta, tanta birra e insalata greca con pecorino toscano al posto della Feta . Nell' 88 facemmo un altro indimenticabile viaggio in Europa con il treno, biglietto interrail, passando per Parigi, Calait, Dover, Londra arrivando fino alla Scozia, Edimburgo, poi tornando per l'Irlanda, da Belfast a Dublino ...nuovi incontri, cuori infranti per strada , ritorno a casa con la voglia di progettare ancora !*



Nel 1991 mi sposo con Marinella e comincia una nuova stagione della mia vita mentre in paese ancora si gioca a calcio e si riesce a mettere in piedi un circolino nel garage della parrocchia dove Fulvio parcheggiava la sua 850 color caffè latte , un circolino sempre rinnovato e ancora bello e funzionante dove si ritrovano le persone del paese e dove c'è sempre qualcuno disposto ad aprirlo per offrire da bere, un gelato, un caffè.“

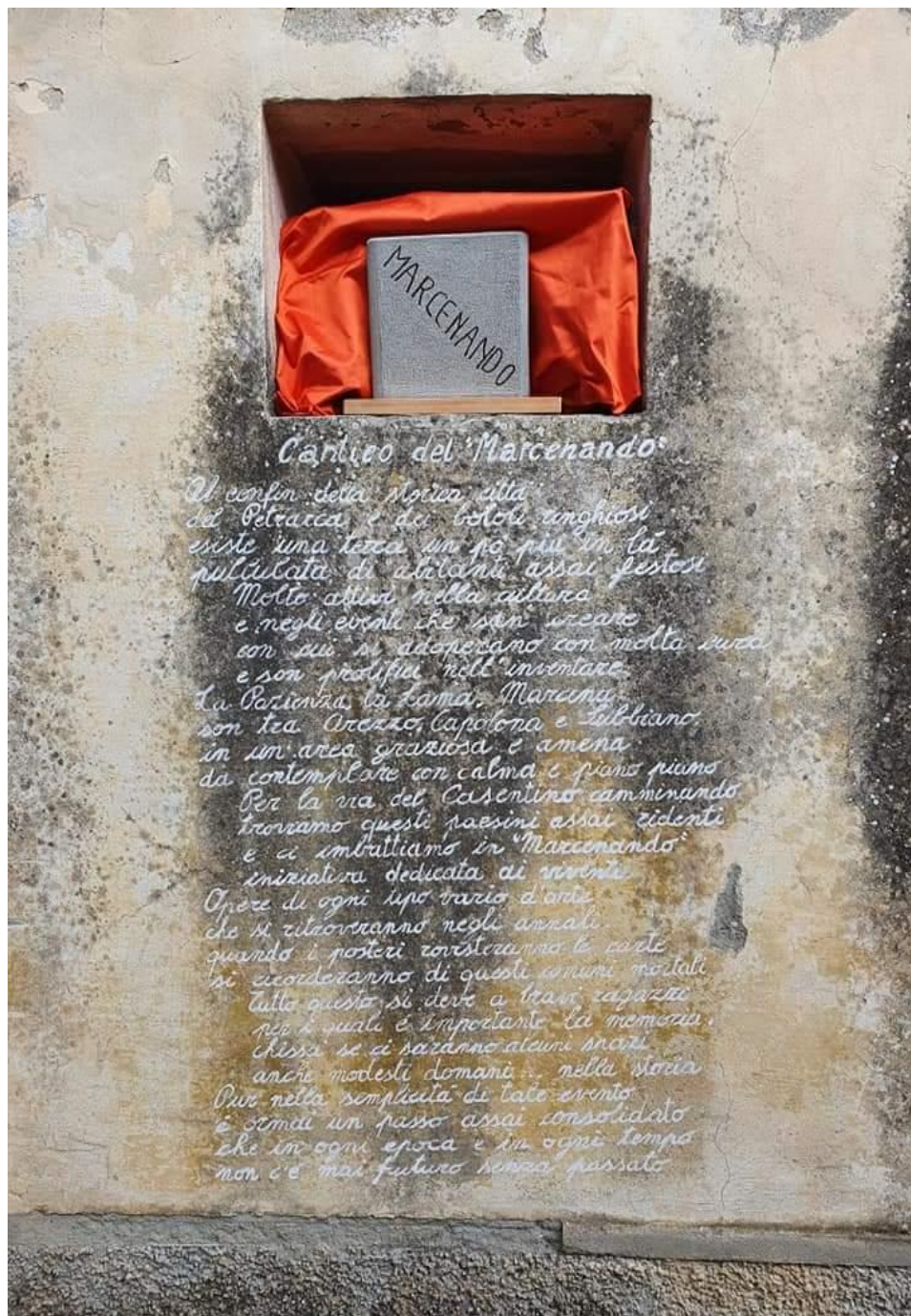


Tempi di partecipazione attiva alle funzioni religiose



Una rappresentazione teatrale nella sala della parrocchia anni '85/87

Stampa presso Eliocopia Via Guadagnoli - Arezzo Giugno 2022



Cartello del 'Marcenando'

Al confine della Maremma, alla
del Petrarca, e dei colli ringhiosi
esiste una terra un po' più in là
pudibonda di abitudini assai feste
Molto attesi nella cultura
e negli eventi che san'incano
con cui si adoperano con molta cura
e son preziosi nell'inventare.
La Portofino, la Roma, Marcenando
son tea, Arezzo, Capolona e Tibicino
in un'area graziosa e amena
da contemplare con calma e piano piano
Per la via del Casentino camminando
troviamo questi paesini assai ridotti
e ci imballiamo in 'Marcenando'
iniziativa dedicata ai viventi
Opere di ogni tipo vario d'arte
che si ritrovano negli annali
quando i posteri rivisteranno le carte
si ricorderanno di questi uomini mortali
tutto questo si deve a tanti ragazze
per le quali è importante la memoria,
chessa se ci saranno alcuni nomi
anche modesti domani... nella Maremma
è ormai un passo assai consolidato
che in ogni epoca e in ogni tempo
non c'è mai futuro senza passato

